MEMORIA

STORICO-CANONICA

DELLA

CHIESA DI MORCONE

DI

Monsig.r Giuseppe Capozzi

BENEVENTO
DALLA TIPOGRAFIA CAMERALE
1844.

Agamus bonum patremfamilias: faciamus ampliora, quae accepimus.
Major ista haereditas ad posteros transeat.

SENEC. Epist. 64.

V. S. I. R.ma

MONSIGNOR

D. GENNARO COLLENEA

Dottore delle Leggi, della S. Metropolitana Chiesa di Benevento Arcidiacono, e Vicario Capitolare, Patrizio Beneventano, della Santita' di GREGORIO XVI Prelato Domestico, Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, Protonotario Apostolico ad instar participantium. ec. ec. ec.

Monsignore

Mi è sembrato rendere più bello, e più pregiato il mio opuscolo, che da se naturalmente cader doveva nelle mani di V. E. Rma, presentandoglielo antecipatamente, ed inaugurandolo del di Lei rispettabile nome. Dovea io prestare un tributo all' amicizia, ed al merito. L' antica reciproca osservanza, e per la sua parte, la nobiltà de' natali, le conoscenze, i talenti, la dignità, e gli onori, tutto da me esigeva questa officiosità, cui ho creduto non poter più compiutamente adempire, che col frutto delle mie applicazioni, e della mia sperienza. M' impegnava anche ad ambire così fatto vantaggio la materia stessa, che ha tanta relazione col governo, e disciplina di quell'Archidiocesi, alla di cui amministrazione ora Ella presiede, e di cui le norme, e memorie hanno spesso fornito guida, e documenti alle mie esposizioni. In fine mi ha viemaggiormente incoraggiato la considerazione, ch'Ella in certo modo apparteng a al mio ar-

gomento, mentre la Diocesi, che ora si dice Arcidiaconale, è quella stessa che formava ne' tempi rimoti la Diocesi de' Vescovi di Morcone. Le gentili, e virtuose maniere che tanto la distinguono, con accoglier graziosamente l'Autore, e l'opuscolo, han coronato i miei desiderj, e mi hanno elevato alla lusinga di eguale accoglimento, e cortesia presso il pubblico intero. Io ho scritto per gratitudine verso la mia padria, e pel desiderio della pace, e dell' ordine. Il Cielo benedica la mia buona intenzione, ed accordi all'E. V. Rma quella salute, e prosperità, che merita per tanti titoli, tutti egualmente riguardevoli.

M' inchino profondamente per riverirla, e mi segno con rispetto

Di V. E. Rma

Morcone 15 Marzo 1844.

§. 1.

Introduzione.

1. Racconta Cicerone, che Sofloche nell' estrema vecchiaja compose, e recitò nel Tribunale, con elogj, ed approvazioni, il suo *Edipo a Colona*. Io benchè non ancora in tanta età, e senza l'ambizione di misurarmi con quel divino poeta, ma solo colla speranza della compiacenza, ed accoglimento de' miei fratelli, e concittadini, vengo a ritoccare una materia, che nella mia gioventù mi tenne per qualche tempo occupato. Faticai allora qual semplice Tirone. Il più fresco tra Parrochi (1797) non mi spettava altra parte, che la materiale, scrivendo, ed estendendo gli altrui pensieri, o copiando i documenti, che mi si presentavano. Tante dottrine, copie, e lavori andaron vagando per diversi Tribunali, dove rimaser sepolti, e dove riposano come i morti pascolo de' vermi, e delle muffe. Ed è più di tutto deplorabile, che fu con essi confuso ancora qualche originale, strappato dagli Archivj, per rassodar la fede, e l' autorità delle copie. Erano allora le nostre Chiese inviluppate in tanti contrasti, che assordavano il foro, e mantenevano lo scisma, e la combustione nel popolo. Questi finirono col secolo. Ma, come gli estinti Vulcani spesso fumicano; così il tempo, l'esperienza, la riflessione, e più le circostanze, che han talvolta minacciato un nuovo scompiglio, mi hanno chiamato a questa Memoria, per garantia delle regole di questo Clero in ogni futuro tempo. Si sa bene, che la vanità, e le pretensioni, e talora anche l' amor della pace, e lo scanso del pubblico scandalo, possono dolcemente introdurre de'pregiudizj, che poi, come spessissimo avviene, si sogliono dagl'invasori elevare a dritti. Quindi io rifrugando vecchie carte, esaminando fatti, ricercando Canoniche disposizioni, e meditan-

do su quanto fu scritto, e discusso dal 1788, al 1799 su questa materia, mi sono sforzato di raccogliere il più sicuro, e'l più certo, che poteva ottenersi, per determinare le attribuzioni, ed i dritti, che competono a ciascun ordine Ecclesiastico di questa Città. Così senza avvedermene, mi sono incontrato nella Storia della nostra Chiesa, peraltro poco finora conosciuta, che sola poteva portarmi con piè non vacillante allo scopo, ricordandomi il Card. Bona Rer. Lit. L. 5., che *distinguendae aetates, disquirenda mutationis ratio, et omnia ad sua principia revocanda, ut certa rerum notitia habeatur.*

2. Ma chi potrà andare, e con quali guide ad epoche così remote senza smarrire, se lo stesso Giannone parlando degli anni 1100: ci avverte: *non ricerchi alcuno una vera forma, e faccia dello Stato Ecclesiastico in questi tempi?* Nelle tenebre però, nelle quali spesso mi son trovato per difetto di monumenti, che l'antichità, la barbarie, l'ignoranza, la frode, e talvolta la buona fede stessa han fatto mancare, ho camminato alla fiaccola della tradizione, dell'analogia, della pratica, e della concordanza de' fatti colla legge: e nelle cavillazioni, e paralogismi, che han preteso attraversare i miei passi, la sana critica, e le cautele logiche han rinforzata la mia mano, per alzare con franchezza la turpe visiera della vanità fortunata, e della ignoranza orgogliosa. Mi sono sforzato per quanto mi è stato possibile seguire la cronologia. Pure mi si accorderà perdono, se me ne sia talvolta discostato, per non interrompere, o distaccar le parti della materia, e per non ritornare spesso sulle antiche orme, con nojose ripetizioni. Procurerò di esser chiaro, e nella formazione de'caratteri sincero, e moderato.

§. II.

Antichità di Morcone

1. La Storia della nostra Chiesa è antichissima, rimontando al VII Secolo, e forse anche più innanzi. L'aspetto di essa sembra proteizzare. Perciò conviene andare adagio, ed esser dettagliato, e minuto, forse fino alla noja, onde risecare le quistioni dalle loro radici. Essendomi limitato a parlar della Chiesa, non debbo volgermi ad epoche anteriori, e profane, se non per quanto fa uopo al mio proposito. Di esse ho detto qualche cosa nella mia lettera agli Editori del Ciarlanti in Campobasso 1823, che mi fe-

cer l'onore di stamparla in fine dell' opera. In quella non poche ricordanze di Morcone tolsi dalla polvere, e segnatamente m'impegnai assodare la dimora nel 1381 della Regina Margherita nel nostro Castello, e dare qualche schiarimento all'antica moneta *Myrtantia*, non così rara, come si crede. Pure per affinità di materia, per supplimento alla citata lettera, e miglior chiarezza di questa Memoria, mi pare opportuno dover aggiungere, che cercando con Floro il Sannio, nel Sannio stesso, dobbiamo trovare *Murgantia* nel Sannio Pentro intorno al Matese, dove troviamo Isernia, Bojano, e Sepino. Livio ne traccia i sentieri percorsi con vasto corredo di erudizioni, e di critica dell'Arciprete de Sanctis nel suo Ferrazzano (Napoli 1741). Andò a queste stesse idee il dotto Galanti nella sua difesa per la Città di Morcone (Napoli 1770), eruditamente cennando quanto sarò per dire sul nostro Vescovado. Quelli, che la voglion trovare poco lontana dal Fortore, si affidano alla seguente iscrizione, che mi pare non ancora edita, colà rinvenuta non ha gran tempo » *Imp. Caes. L. Septimio-Severo Pio Pertinaci Aug. - Arab. Adiaben. Part. Pont. Maximo Tribu. Potest. X. Imp. XI. Ces. III. Procos. P.P. - Munificentissimo Providentissimoque Principi - Ordo. Populusque Murgantius - Quod Basilicam Hanc Sua Impensa - Construendam Curavit* » Che il Comune di Baselice costruito in quelle vicinanze prenda il nome da questa Basilica, è una congruenza di fatto troppo ragionevole. Ma si ragiona contro la Storia, e la topografia, facendo derivare questo paese dalle ruine di Murganzia, che ne era molto lontana. L' eruditissimo Autore de' *Selvaggi d' Italia* (Marchese de Attellis) onorandomi della sua corrispondenza epistolare, consultato da me sul proposito, m' istruiva, doversi dire di questo marmo, contestare esso, che il Municipio di Murganzia potè tributare in quel luogo a Cesare i suoi omaggi, ergendogli lo splendido edifizio detto Basilica, forse nelle visite delle Città d'Italia, fatte da quel Principe nell'anno 206, che era appunto l' undecimo del suo impero, o forse per la celebrazione de' giuochi secolari, immediatamente dopo il di lui ritorno a Roma da questo giro; poichè aveva Pertinace gusto per opere cosiffatte. Prova esso dunque, che Murganzia, sia colonia dedotta, sia restaurata da' suoi stessi cittadini, dopo l' eccidio di Decio, esisteva ancora nel terzo secolo di Nostro Signore, e conservava ancora il suo nome. Dal che si deve dedurre, che distrutta nuovamente da' barbari, che ne' tempi immediati vennero ad inondare i nostri luoghi, e fabbricata sul mon-

te vicino, avesse conservato l'antico nome, fino a che si conservò il linguaggio del Lazio; e che da quegli stranieri, che attendevano più al senso, che alla riflessione, aggiungendo al naturale corrompimento dell'antica eroica favella il loro barbaro discorso, fosse stata dipoi detta con certa affinità *Mucrone*, dalla punta del sasso su cui la vedevano, e poi Morcone. Nelle scritture del XI secolo, che produrrò più tardi, si osserverà designata coll'uno, e coll'altro nome. I monumenti, che ho riportati nella citata mia lettera, la situazione alpestre ricercata in quelle triste vicende, e la costante antichissima tradizione ce'l confermano. È la tradizione è una voce viva, e permanente, che vale quanto ogni monumento.

§. III.

Autori, che parlano di Morcone come Città.

1. Nel nuovo sito esso portò l'antica gloria, rinomanza, e forza. Sotto la barbarie stessa si vantò prima Sede Vescovile, e poi Arcipretura *nullius*: onori, che in tempi più civili rimaser dissipati. Come ciò fosse avvenuto, è un bujo non facile a distenebrarsi, che la mancanza di storia locale, rende più denso. L'avvocato Solla D. Francesco ne pubblicò qualche cosa nella sua difesa di Morcone contro il Principe di Colombrano (Napoli 1752). Ma limitandosi al suo solo oggetto, tutto si sforzò per dimostrare, fino all'evidenza, il nostro stato nel 1400; la legittimità de'Diplomi della Regina Margherita di Durazzo, e l'antichità delle nostre leggi municipali, e privilegj. Il Dottor Negri D. Nicola nella sua lettera all'Abbate Orlandi di Perugia (29 Settembre 1767) toccò tutto il lustro di questa antica Città, per quanto una lettera poteva abbracciare, e perciò quello che fa al mio proposito fu ristretto miserabilmente in un paragrafo. Conviene dunque andare qual l'ape ingegnosa, raccogliendo il mele, e la cera, che ci bisogna, sparsi quà, e là presso accreditati autori, che per accidenza ne han dato qualche cenno. Le private memorie non sempre son fedeli, e conviene usarle con sale, e discernimento, secondo la regola del Muratori: *potissimum vero examine veterum chartarum, concordia in rebus historicis animadvertenda, magnique facienda* (1). Se ne trova

(1) *Murat. Antiq. It. t. 3 Dissert. 74 annot. al Collenucci.*

una manoscritta nell'Archivio della nostra Parrocchiale di S. Maria de Stampatis, che può darci molta luce. Essa porta la data de' 20 Giugno 1369, e si dice estratta dall'Archivio di Alife. Per quante premure io abbia praticato, non ho potuto conoscer mai l'originale, nè le tavole Alifane citate in essa. Il notaro Apostolico Giambattista, Attuario dell'Arciprete *nullius* di que'tempi, autenticandola soggiunge, che molte notizie vi sieno state da lui insinuate; il che vi ha portato qualche anacronismo: Ecco la sua introduzione » *Terra Murconi, quae Civitas a quibusdam appellatur, celeberrimum oppidum, belli studio flagrantibus viris florens, nullius Dioecesis, quippe qui, etiam multi Cardinales, et Episcopi, et praecipue Alifanus, Telesinus, et alii Archipresbyteratem exercuerunt dignitatem, et ex publicis tabulis, quae in Alifano Archivio hucusque asservantur, colligi potest* ». Cosiffatta introduzione da per se stessa indica a sufficienza il lustro, e l'antichità di Morcone, chiamata Città, *non da taluni*, come egli asserisce, ma dal fatto il più remoto, essendo stato nel medio evo feudo de' Principi Reali, posseduto primo da Lodovico Conte di Durazzo, discendente da Carlo Secondo, e poi dal di lui figlio Carlo Terzo detto della Pace, il quale assunto alla corona, come unico rampollo di quella Stirpe, ne fece dono alla Regina Margherita sua moglie, con Diploma de'21 Novembre 1392. In questo facendosi il dettaglio de' feodi donati, son distinte le Città da' Paesi, e da' Castelli: e tra le prime con precisione son nominate Isernia, e Morcone (1). Ne' tempi a questi anteriori, lasciando la troppo rimota testimonianza di Livio, si sa, che nel X secolo era questa Città sotto il governo de' Conti. Quest' uffizio si udì la prima volta in Italia, sotto i Principi Longobardi, i quali ritenendo per le Metropoli i titoli di Duca, conservarono per le altre Città quello de'Comiti. Morcone nel 1100 aveva i germani Conti Gerardo, Roberto, ed Adelisa; ancorchè fosse allora cessato il dominio Longobardo, ed avessero i Greci ripreso, sebbene con incerta fortuna, il loro imperio su questi luoghi, fin dall'anno 891, conservando però sempre le antiche leggi, e divisioni territoriali. Longino, che venne a governar l'Italia sotto l'Imperatore Giustino (520), tolse alle provincie i vecchi amministratori, e diede a tutte le Città, o Ter-

(1) *Sum. Stor. del R. di Napoli T. II. Cap. 23. Costan. An. del Duca di Montel. Collenucci. Costo, ed altri.*

re di qualche considerazione, Capi, ciascuno de'quali s'impicciava del suo governo particolare, donde avvenne lo scioglimento dell'antico vincolo, che rese più facile la ruina d'Italia (1). Non abbiamo documenti per noi di queste avventure; ma Morcone visse certamente colle sue leggi particolari, che furono quelle confermate dalla ridetta Regina Margherita, e riconosciute poi dal Re Ferdinando I. nel campo di Pontelandolfo, agli 8 Novembre 1462 (2), dove si trovava per bloccare Nicolò Conte di Campobasso, che si era fortificato in quel Castello (3). Conservò poi pe' suoi feodatarj il titolo di Conti. Giacomo-Maria Gaetani (1507) ne fu uno, dal quale per la figlia Isabella passò a' primi Carafa. Il d'Aponto lo converti in quello di Marchese.

§. IV.

Perimetro, e Parrocchie di Morcone.

1. L'anonimo autore prosegue dando una breve, ma dettagliata descrizione del Comune, che corrisponde perfettamente alla posizione attuale de' rioni, delle porte, e delle Chiese. Ne numera le sei Parrocchie maggiori, oltre l'Arcipretale, nominandole secondo il lor grado, ed antichità, come si conservano tuttavia, e dice che sono, Santa Maria de Stampatis, S. Marco Evangelista, S. Michelarcangelo, S. Maria de Donatis, S. Martino, e S. Giovanni de Restauratis. Addita poi le minori, cioè S. Basilio S. Silvestro, S. Lorenzo, S. Maria del Vallo, ossia del Giglio, S. Stefano, e S. Giovanni Evangelista, le quali sei ultime oggi si conoscono dal solo nome, e se ne additano ancora i siti. Dopo questi dettagli aggiunge, che questa Città comprendeva intorno a 5000 cittadini, e che la stessa *in spiritualibus est jurisdictionis Archipresbyteri.* Parlando poi della Chiesa Arcipretale, sotto il titolo del Santissimo Salvadore, posta sull'apice del monte, dice: *adest Episcopus*

---

(1) *Giannone Stor. Civ. del R. di Napoli li* 3. *Cap.* 6. *L.* 5. *Cap.* 5. *L.* 6. *Introduzione*, e *Cap.* 1.

(2) *Atti del S. R. C. dell'anno* 1752 *nella causa tra l'Università di Morcone*, *e'l Principe di Colombrano.*

(3) *Giangioviano Pontano di Cerreto. De bello Neap. Lib.* 1.

Telesinus (1) *pro Archipresbytero, et septem Cappellani Bullati, et sunt subjecti jurisdictioni Archipresbyteri nullius Dioecesis, sed immediate Summo Pontifici exactam praebent obedientiam.* In continuazione, come in questa sette, così in quella di S. Maria de Stampatis nota quattro, e nella Parrocchia di S. Marco due Cappellani, de' quali poi non si trova più notizia. Nella sola Arcipretale, ed in S. Marco si descrive il Sacro Fonte, e 'l Ciborio (Cupula Gypsea), per la conservazione della Santissima Eucaristia. Ora il Fonte Battesimale si vede anche nelle Chiese di S. Maria de Stampatis, ed in S. Martino, ed in tutte le altre si osserva ancora il Tabernacolo di marmo. Non si tiene alcuna notabile considerazione delle Parrocchie minori, nè ora possono più richiamarne. Il Papa Urbano VIII., dietro decreto dell' Arcivescovo Patriarca di Sangro del dì 27 Novembre 1628, con Bolla de' 23 Maggio 1630 ne fece la totale soppressione, unendo quella di S. Basilio a S. Maria de Stampatis, quella di S. Maria del Giglio a S. Giovanni de Restauratis, quella di S. Silvestro a S. Maria de Donatis, e quelle di S. Giovanni di Sambuci, di S. Lorenzo, e di S. Stefano a S. Marco, coll' aspettativa delle vacanze, per l' esecuzione. Il Cardinale Orsini poi nella visita del 1690 trovando, che quest' aspettativa non aveva avuto luogo per le Parrocchie di S. Giovanni de Restauratis, e di S. Maria del Giglio, vi diè l'ultima mano con nuova Bolla de' 22 Luglio dello stesso anno. E realizzandone l'esecuzione, profanò quest'ultima, ed unì i due Parrochi nella prima coll'obbligo del servizio settimanile per ciascheduno, e colla condizione *alter alterius pro ut Deo placuerit successurus.* Ma essendo vacata la Parrocchia di S. Maria de Donatis, il Parroco di Mella di S. Maria del Giglio, già soppressa, passò a quella nel dì 16 Dicembre 1701, ed il Parroco Romano restò solo nella sua antica titolare. Tutte le cennate Chiese sono descritte in questa Memoria, non solo ne' siti dove attualmente si trovano, ma anche presso a poco nella loro attuale architettura, ed orientazione, eccetto quella di S. Maria de Stampatis, che caduta col terramoto del 1688, risorse con altra forma, e più grande. Quanto però alla loro origine, e fondazione, credo, che l'esten-

---

(1) *Era Vescovo di Telese in quel tempo Tommaso da Cerreto XIV. secondo il Catalogo di Monsignor Rossi Napoli 1827 pag.* 87.

sore vada dal vero molto lontano. L'attuale perimetro del nostro Comune, è quello stesso di que'tempi. L'antica Chiesa di S. Salvadore, il diruto Castello, le vecchie mura, le cadenti porte, e' l palazzo Comunale, ora Carceri del Circondario, ne fan fede. Questo ultimo è opera del 1100 circa, con vani aperti, e chiusi pe' Comizj popolari, secondo l'uso, e con campana per le radunanze. Intorno a questa, che ora serve la piccola vicina Chiesa Civica di S. Nicola, ed intorno allo stemma rappresentante un grave Leone (preso forse dal *validam Urbem* di Livio), posto sull'arco maggiore ad Oriente di quello, si legge l'era 1094. Ma questa origine, e fondazione non è sempre congruente colle narrative, che vengono appresso. Pure vò ritoccarne qualche cosa, pe'lumi, che può fornirci.

§. V.

Fondazione di esse.

1. Secondo le di lui esposizioni nacquero le nostre Parrocchie dal XII al principio del XIV secolo, facendole ordinariamente derivare da' vicini distrutti paesi. Così asserisce, che S. Maria de Stampatis sia stata fondata intorno la metà del XII secolo. In realtà un' antico inventario di essa la porta fondata nel 1505. Appoggia quest'assertiva alla tradizione, che distrutto il paesetto denominato Stampa, i cittadini, che conservavano l'antico, e venerando simulacro della Santissima Vergine, portandolo seco, le avessero eretto quella Chiesa. Stampa è una contrada del nostro distrutto Bosco, ma non vi è notizia, che fosse stato mai un luogo abitato. Nè può prendersene argomento da' pochissimi ruderi di edificio, che ben di rado, e scarsi vi si rinvengono. Anzi nella vicinanza di essa, minore di un miglio, era elevato il *Castrum Goffiani*, di cui si vedono notabili avvanzi, e del quale Galanti dice, che nel XII secolo era ancora abitato, e tassato nei registri della Regia Camera per un milite (1). Ma l'anonimo si contenta a dire, che fu fondata a *Ciribus Castri* senz'altra aggiunta. Or Falcone cronista Beneventano, è testimone delle triste avventure della sua patria disputata da tanti padroni,

---

(1) *Galanti Descrizione del Contado di Molise Artic. Morcone.*

nel 1127 parla di Morcone ne'semplici termini di Castello: *Castrum Murconi*, come andando innanzi si vedrà con più precisione. Quindi senza sognar paesi, e fondazioni, a me pare meglio conciliato ogni equivoco, tantoppiù che egli stesso soggiunge, che essa sia *omnium antiquissima*, col distinguere due epoche. La prima di fondazione da tempi rimotissimi, e sconosciuti, quando i primi cittadini di Morcone dilatandosi verso la parte inferiore del Castello, vi fabbricarono quella Chiesa; e la seconda più fresca, quando rinvenuta la Sacra immagine nelle boscaglie della Stampa, o trasportata dal Castello di Coffiano, fu ivi esposta alla pubblica venerazione. È poi certo, che questa venerabile immagine sia antichissima, e di gusto Greco, e forse di quelle a noi venute dall'oriente, sottratta alla iconoclastica persecuzione (secolo VIII), nascosta in quelle foreste; e poi quà trasportata. Questa immagine è rispettabile, non solo per questo titolo, ma per la particolare divozione ancora, in cui è tenuta, e più di tutto per lo speciale patrocinio, che essa la Gran Madre si è compiaciuto accordare in ogni trista circostanza alla divota popolazione. La stessa tradizione assicura, che quelle lagrime che solcano le di Lei gote, fossero miracolosamente apparse tra i voti, e le preghiere che le venivano offerte in alcuni calamitosissimi tempi. Certo è che assicurano esse la di Lei pietà verso i suoi divoti, e che accrescono di questi la divozione, e la confidenza verso di essa. Il Cardinale Orsini per questi motivi, ad istanza del Parroco D. Libero Morelli, decretò, che non più sotto il titolo *de Stampatis*, ma della Pace fosse d'allora in poi invocata (1). Forse per così Augusta immagine l'anonimo chiama questa Chiesa *Divinissima*.

2. Con più verosimiglianza ci narra, che la Parrocchia di S. Angelo fosse stata fondata da' Cittadini *finitimi Castri* (di questo nome) *peste, et bello devastati*. La Chiesa si è veduta sicuramente fuori le mura della Città, nella contrada denominata Toro, fino al 1600, quando, sedici anni dopo, sotto il Cardinale Arcivescovo Arigonio, fu trasportata dentro di esse, avendo il Parroco D. Luigi Vignali comprato il luogo da D. Fabrizio di Capua Principe di Morcone, per ducati 25. Si è molto questionato sul sito del

---

1) *Zodiaco Mariano segno in Aquario pagina* 681, *e seguent.*

paese denominato S. Angelo. Ma pare, che dirima la questione il Diploma di Roberto d'Angiò, segnato a' 12 Novembre 1307. Con esso facendosi la concessione del Feodo del Gogliete a F. Bolotto da Gerula, per la fondazione di un Convento di Benedettini, sotto il titolo di S. Maria dell'Assunta, si descrive confinante dalla parte di mg. ed oc. col *Pesculum S. Angeli*, che è appunto quello, che ora si dice *Pesco Gramignano*, lontano circa due miglia da Morcone. Nè altro ne' secoli barbari esprimeva la parola *Pesculum*, che una gran pietra, che anche ora diciamo *Pesco*, *o Pescone*. In queste vicinanze per qualche estensione sotto la zappa vengono indizj di fabbricati. Non deve confondersi questo luogo con altro alla stessa direzione posto nel tenimento di Pontelandolfo, denominato S. Apollonia, dove s' incontrano anche rottami di edifizj, e di armi Romane erose dalla ruggine, e dal tempo, e che gli eruditi credono, che fosse stato tempio di Apollo, da un tronco ivi rinvenuto. Potrebbe essere, che questo fosse il distrutto S. Angelo in *Radicinosa*, poichè si trova alle radici del monte Orfano, ultimo sporto dalla parte Orientale del Matese. Di esso converrà ricordarci più tardi.

3. Del pari dice, che la Parrocchia di S. Maria de Donatis fosse stata fondata dagli abitatori di Colle Mariano. Ma Colle Mariano contrada anch' essa del già distrutto Bosco Comunale, non offre vestigj di edifizio. Quì soggiunge, che gli abitanti di Casa Selvatica l' avesser popolata, dando il nome di *Porta Salvati* al suo rione: *quippe qui Casa Silvatica bello devastata*, *ejus incolae illuc ad incolendum accesserunt*. Il citato Galanti assicura, che Casa Selvatica era feodo abitato nel XII secolo. Questo feodo confina con quello di Canepino, e forse allora ne formavano un solo. Ora divisi, il primo si trova nel tenimento di Cercemaggiore, consistente in un estesa masseria, ed avvanzi di fabbriche, che appartiene a que' Domenicani, i Priori de' quali si facevan dire una volta Baroni di Casa Selvatica. E del secondo Giampaolo Caldora Malandrino, col testamento de' 17 Settembre 1381 disponendone a favore del figlio Domenico, perchè comprato colle doti di Rita Vulcano sua moglie (1), dice, che sia feodo disabitato; e pure non presenta affatto indicazione di edifizj. In quell' età di Anarchia soggiunge lo stesso Galanti *ogni cosa si*

(1) *Ciarlanti Lib. 5. Cap. 9.*

concedeva in feodo, *affine di aversi la persona del concessionario dipendente*, *ed obbligata* . . . *e più feodi in uno stesso luogo si costituivano.* Donde forse potè nascere la divisione di Casa Selvatica da Canepino. Con ciò non intendo sostenere, che questo fosse stato veramente di natura feodale; poichè troppo conosco, che la Regia Camera sulla relazione dell' Archiviario della Zecca Antonio Chiarito, dichiarò apocrifo il Diploma di Ferdinando I. presentato da' possessori nella causa coll' Università di Morcone.

§. VI.

Esse erano prima del X secolo. S. Barbato primo Anello della Storia della nostra Chiesa.

1. Altre simili origini dà alle altre Parrocchie, ma senza alcuna specificazione. Riflettiamo però, che queste conosciute, o incognite distrutte popolazioni, lungi dal dare origine alle nostre Parrocchie, le abbiano solamente potuto ampliare, e che la loro oscura fondazione sia anche notabilmente anteriore al X secolo. Infatti, se ci arrestiamo al rione Salvati, questo era posto una volta nella Parrocchia minore di San Silvestro, dipoi soppressa, ed incorporata a Santa Maria de Donatis. Inoltre lo stesso anonimo è in contradizione con se, e con altri gravi autori, allorchè ci dice, che San Barbato XXXV Vescovo Beneventano era stato prima Parroco di San Basilio, soppresso egualmente, ed aggregato a Santa Maria de Stampatis. Se in quelle epoche esistevano le minori, dovevano esistere ancora le maggiori. Ecco le sue parole » *Cum Episcopus Telesinus Archipresbyteralem dignitatem in Terra Murconi nullius Dioecesis exerceret*, *Barbato suo Dioecesano*, *qui ex castro Veneris erat*, *hanc* (*S. Basilii*) *contulit Parochialem Ecclesiam etc.* » Concordano con questa storia, sulla fede del P. Ovidio de Luciis, i Bollandisti (19 Febbrajo), e'l Ciarlanti (1). Ma chi fosse stato questo Vescovo Telesino nel VII secolo, lo sa Iddio. La storia di quella Chiesa è muta dal VI secolo fino al IX, nel quale si nota appena S. Palerio (2). Le incursioni de' barbari prima, e poi i cateclismi,

---

(1) *Ciarlanti Lib. 3. Cap. 16.*
(2) *Rossi L. c.*

le mofete, le acque stagnanti, e solforose, che resero quella Città, e le vicinanze deserte, ed i Vescovi raminghi, senza certa sede, e sicuri Archivj, ne ecclissarono ogni memoria.

2. L' anonimo stesso non parla de' Vescovi di Morcone, forse per non averne avuta conoscenza. Eppure ne abbiamo indubitati monumenti dal IX secolo in avanti. Perciò mi fo lecito giudicare, che poteva il poco fa innominato Vescovo, essere non Arciprete, ma Vescovo simultaneamente di Telese, e di Morcone. La storia ce ne porge esempj non rari. Ciarlanti (1) riferisce, che Gerardo nel 1032 fu consegrato Vescovo di Venafro, Isernia, Bojano, e di tutto il distretto di San Vincenzo a Volturno. Vada pur questa idea, come si voglia, mentre io, lontano dall' ostinazione di Francesco Filelfo, non intendo scommettere per essa la barba di Timoteo. Possiamo però vantarci, che San Barbato oriundo di Vandri, nel contado di Cerreto, sia stato l'arroco di Morcone, ed eletto Vescovo di Benevento nel 663 dove morì nel 682, dopo di avere con molto zelo governata quella Chiesa, alla quale per la sua autorità, ed efficacia, unì quella di Siponto, che ne fu poi separata con Bolla di Benedetto IX nel 1034, estesa da Vitaliano Primicerio difensore della Chiesa, e convertì la Vipera d'oro idolatrata da Principi Longobardi in quel famoso calice di forma, e peso straordinario, che a nostri tempi fu preda de' saccheggi provocati dall' Anarchia del 1799. Esso però ci presenta il primo anello della storia di nostra Chiesa. Prima di lui tutto è tra le tenebre, e sconosciuto. Ma egli ci apparisce, come un raggio di luce fuggitiva, in una notte la più oscura, che basta appena al passaggiere per fargli conoscere il luogo in cui si trova, ma non basta poi a fargli portare il piede più innanzi, o più indietro. Egli chiuse presso a poco i suoi giorni col VII secolo: secolo di ferro, come dice il Muratori; giacchè per opera de'Longobardi *Italiam in Lapponiam fuisse conversam*. I loro Principi stessi per settant' anni non ebbero leggi scritte pel governo delle regioni Italiche, occupate, e Pandolfo (1050) Duca di Benevento con una croce, carattere degli analfabeti, segnava i suoi Diplomi (2). Mancavano allora le lettere, e quindi le memorie. Egli è vero, che seguì a quello

(1) *Ciarlanti Lib.* 3. *Cap.* 33.
(2) *Ughell. T.* 8. *pag.* 76.

il secolo VIII, in cui, grazie a Carlo M. s' incominciò a conoscere grammatica, e scrittura; ma pure *humili loco jacebant litterae;* anche per coloro, che si dicevano scrittori, ed intendenti. Il Muratori si è diffuso su questa materia con una Dissertazione ricchissima di documenti marcabili, e sodi (1). Bisogna dunque fare il salto di due secoli, per incominciare a ritrovare qualche altro filo. Non ci lusinghiamo però luce più chiara. Quando si cominciò a scrivere, si scrissero favole, puerilità, ed incongruenze, donde la poca fede delle scritture di que' tempi, e specialmente delle private memorie. L' illustre filosofo di Sassonia chiama secolo d' oro il X, in paragone del XIII, e XIV, per la mancanza di filosofia, e di sana critica. Ma anche prima di questi tempi, ed oh quanto prima! erano comparsi i papiri sporcati da' trulli di Crate, e dalle impudenze d' Ipparchia.

§. VII.

Chiesa Arcipretale di S. Salvadore. Castello abitato da' Sovrani.

1. Ma facendo questo salto, arrestiamoci per un momento a guardare la Chiesa, ora Arcipretale di S. Salvadore. Di essa non s' indica fondazione, o restaurazione, benchè la più antica, e già Sede de' Vescovi, e degli Arcipreti giurisdizionali. Dal complesso però di tutte le circostanze, si rileva, che era di gran lustro fin dal VII secolo. E senza molte ricerche, conoscono pur troppo gli eruditi, che per qualche tempo, da S. Silvestro in poi, non si consagrò tempio al Dio de' Cristiani, che non fosse intitolato al Santissimo Salvadore, ed è a lui inaugurata anche questa Chiesa. Un nuovo argomento ce ne porge il diruto Castello, che le sede a lato dalla parte boreale. Esso è opera ciclopica, elevato con Architettura gotica, come provano l' arco acuto, il taglio, e disposizione della pietra, la qualità del cemento, la solidità, e la fortezza. Dovette sorgere adunque quando dalla corruzione del gusto Greco, e Romano, e dalla mescolanza del Moresco, ed Orientale risultò questa nuova architettura, operata dal caso, e dal-

---

(1) *Muratori antiq. It. T. 3. Disser. 43. — Giannone. — Galanti.*

la ignoranza in que' tempi, de' quali sarà parlato altrove, per servire di abitazione, e di difesa a' suoi Principi. Morcone ebbe sempre i Conti, e ragionevolmente dobbiamo credere, che fosse stato il loro terribile palaggio. Fu senza dubio il ritiro della Regina Margherita, assicurandocene la sua soscrizione: *datum in nostra castra Murconi sub eodem annulo nostro secreto A. D.* 1381 *die* 14 *Julii IV Indic. Regnorum nostrorum an. I*, colla quale confermò le antiche nostre leggi municipali, e privilegj, tra i quali era singolare quello, che il capo dell'Amministrazione, detto allora Mastrogiurato, avesse la giurisdizione giudiziaria dalle due ore della notte, fino al giorno, e che notte, e giorno l'avesse nell'assenza del Vice Comite; come intera l'aveva ne' nove giorni di fiera il così detto Mastromercato, con locale nomenclatura. Trovò asilo in esso Giordano Conte di Ariano, quando spogliato de' suoi stati da Guglielmo Duca di Calabria, e scacciato anche da Montefuscolo, venne ad abitare in Morcone, dove attese per un anno a rinforzarsi, e rinforzato ne uscì nel 1122 pel ricupero di essi, incominciando, sebbene non con prosperevole fortuna, dal castello di Paduli, in cui essendo stato nuovamente bloccato, alla fin fine capitolò, e fè ritorno colla sua truppa in Morcone, ove assalito ancora non potè essere espugnato. Questo Forte stesso si arrese poi nel 1138 al Re Ruggiero, quando dopo la presa di Tocco, ristoratosi per tre giorni in Benevento, venne in Morcone per proseguire le sue conquiste (1). Tanta grandezza non mancò ad un tratto. Come magione di Sovrani, ebbe poi i suoi custodi. Una lapide, che ora serve di scalino alla porta maggiore della Chiesa Arcipretale, conserva questa memoria: » *Antonius Flores hac tumulatus in Urna - Murconi custos semper in Arce fuit* 1523 ». Eppure circa due secoli e mezzo innanzi dagli stessi Carlo, e Margherita era stato venduto Morcone a Marsilio de Confaloneriis Conte di famiglia non Sovrana. Or esso ne'pochi avvanzi che presenta ci addita una pietra angolare così scritta ✠ MENTE - SCA SPONTA - HONR. DI. E...., che s'interpetra *mentem sanctam spontaneam, honorem Dei, et patriæ liberationem.* Antifona del

---

(1) *Ciarlanti sulla testimonianza di Falcone, la di cui Cronica mancante del principio, comincia dal* 1102, *e finisce al* 1140. *V. L.* 3 *Cap.* 38 *e Lib.* 4 *Cap.* 4 *del Ciarlanti.*

cantico di Maria Vergine, presa dal Breviario de' Domenicani nel dì 5 Febbrajo, secondo la tavola di marmo, scoverta miracolosamente sotto il capo di S. Agata, come si ha dalle lezioni di esso. Non poteva questa pietra appartenere, che a qualche Cappella di detta Santa, posta in questa vicina Chiesa, giacchè di altre non si ha notizia. Essa, ed i suoi caratteri, mentre ci approssimano all'epoca della fondazione di questo Castello, ci fan conoscere ancora, che la Chiesa fin d'allora avesse perduto l'antico aspetto, e grandezza.

2. Così antico, così illustre, e così ingrandito Morcone, specialmente in que' tempi di reciproca distruzione, e di guerre intestine, quando i deboli erano obbligati a ricoverarsi all'ombra de' più forti, ci fa vedere la ragione per cui l'Agro Murgantino sia esteso cotanto, che ora secondo l'ultimo censimento si trova ascendere a circa quarantamila tomoli, e che Galanti nell'opera citata porta a 15 miglia di circuito. Egli è vero, che quel grande Uomo di Stato soggiunge, che tanto territorio *sia capace di ogni specie di coltura, ma che sia poco coltivato.* Era allora il gusto pe' boschi. Se dopo sessant'anni lo rivedesse, lo troverebbe oh quanto mutato da quello! Quante amenità, e variate coltivazioni vi ammirerebbe, che sebbene imperfette ancora, arrecano vantaggi, e ricchezze incalcolabili a' proprietarj, ed agl' industriosi coltivatori.

§. VIII.

Notizie del Vescovado di Morcone, e del suo rito greco.

1. Or questa Città, e questa Chiesa era senza dubio sede Vescovile nel IX secolo. Uscendo dalle caliginose tenebre incontriamo il chiaro giorno di sicurissimi monumenti. Emanuele Schelstrate (1) pubblicò il primo un codice a penna della Biblioteca Vaticana num. 1184, che contiene l'elenco de' Vescovi dell'orbe Romano, fatto per ordine di Leone il filosofo nell'anno 891, in quello appunto in cui fu estinto in Orso il principato Beneventano, e queste nostre contrade tornarono, sebbene per poco, nel dominio

---

(1) *Antiq. Eccles. Tomo* 2. *Append.* 17 *pag.* 687.

de' Greci (1). In esso sotto la *Provincia Calabriæ*, e'l titolo *de Episcopatibus qui proprii sunt juris, et nullum in subditos exercent*, chiamati da Leonclavio *Autocefali*, nota quello di Morcone. L'Abbate Troylo nella storia del reame di Napoli (2), dopo di aver dissipato l'equivoco tra l'antica Murganzia, e l'attuale Morcone, che fa da quella originare, trascrive l'intero pezzo della citata Appendice, e soggiunge, che fu questa Città Vescovile nel medio evo, a'tempi dell'influenza de' Patriarchi di Costantinopoli in Italia. Anzi la vuole dichiarata da essi Chiesa Arcivescovile, e la numera tra i Metropolitani *avulsi a Dioecesi Romana, atque Throno Constantinopolitano subjecti*, secondo la novella di Leone il filosofo (888) riferita dal citato Leonclavio (3). E nel num. 74 sull'autorità di Nilo Desopatario, e di Roberto Mirer sostiene, che le Chiese di Puglia, di Calabria, e di altri luoghi del Regno di Napoli furon soggette al Patriarca di Costantinopoli dal 745 fino all'anno 1116. E soggiungendo lo stesso Desopatario, che questa soggezione durò *usque ad francorum adventum*, si vede bene, come coll'espulsione dei Greci, fatta da'Normanni, finì anche il nostro Vescovado nel corso del XII secolo. Egli è vero, che Bingam citando questo elenco stesso, e riproducendolo, non nota sotto alcuna Provincia, o Diocesi *Murgantia*, come si ha dallo Schelstrate; ma egli non copia l'originale Vaticano, e si contenta raccoglier pezzi dal detto Leonclavio,Goar, Beveregio, e Carlo da San Paolo, con diverso ordine, e rapporto de' luoghi, e per conseguenza non con la lealtà di quell'autore. Egli stesso però osserva, che le sue guide sieno assai monche, e calcola, che esse portano poco più di cento Vescovi per tutta l'Italia e Sicilia, mentre ve ne erano intorno a trecento. Quindi nell'Appendice ne supplisce tanti verificati omessi, tra quali *Murconium*, ricavati da' Concilj Africani (4). Qui si noti a proposito, che anche *Murconium* si trova negl'inventarj di Santa Maria de Stampatis del 10 Aprile 1505, e di San Basilio nel 16 Agosto 1389.

---

(1) *Giannone Storia Civile del Regno di Napoli Libr. 7. Cap. 1.*
(2) *Troylo L. c. T. 1. Par. 2. Cap. 14 num.* 35 *Tom. 4. Par. 1 Cap.* 8 *num.* 101.
(3) *Jurium Græco-Romanor. T. 1 Lib. 2.*
(4) *Bingam Antiquit. Eccl. T. 3 Lib. 9 Cap. 7.*

2. Siamo poi sicuri dalla storia, che quelle Metropoli, che erano dette Troni, si trovavano sottomesse al Patriarca di Costantinopoli. Il Baronio ne'suoi annali (1), riportando la relazione di Luitprando Vescovo di Cremona a Costantinopoli, nel num. 84 dice » Nicephorus (era l'Imperatore Orientale in que' giorni) cum omnibus Ecclesiis homo » sit impius, livore quo in vos (Ottone Imperatore Occiden- » tale) abundat Constantinopolitano Patriarchae praecepit, » ut Hydruntinam Ecclesiam in Archiepiscopatus honorem » dilatet, nec permittat in omni Apulia, seu Calabria lati- » ne amplius, sed graece divina mysteria celebrari ». A questo fa eco il Curopalata riportato dal Sarnelli (2), » de » Officialibus palatii Constantinopolitani, et Officiis Magnæ » Ecclesiae », il quale parlando delle Metropoli (Throni) soggette al cennato Patriarca, soggiunge del Vescovado di Calabria » Hæc Thronus fuit 31 ad 38 deducta ». Poteva tra' 31 antichi esser compreso Morcone, o aggiunto nell'ampliamento de'38. Le vicende della Chiesa Greca in Italia, sebbene non con interi dettagli, sono riferite nella storia Civile del Regno di Napoli dal Giannone sparsamente, ma tutte concordanti alle cennate dottrine, e con ispecialità nel Lib. 6 Cap. 7.

3. A cosiffatte storiche nozioni possono aggiungersi alcuni patrj monumenti. Si mantiene tuttavia fresco, sebbene ritoccato, nel fondo dell'Altare della Chiesa, il quadro del Salvadore dipinto con gusto, e disegno Greco. È spettacolosa a primo ingresso la tomba di Luca Pulcella. Costui Canonico, e Cappellano di detta Chiesa intorno agli anni 1316, se la fece scavare in una pietra in forma di cassa, proporzionata alla sua altezza, facendovi scrivere in fronte ✠ *Moriens*, *Ut Viveret*, ✠ *Vissit*, *Ut Moriturus* ✠ *Don Lucas* ✠ sul coverchio si vede l'immagine di Lui a rilievo, cogl'indumenti Sacerdotali, secondo il rito Greco. In vece della pianeta ha una specie di Piviale, ed in petto una croce. Non colla Berretta, ma col *Camelaucium* Greco in testa, come quello descritto dal Sarnelli, simile al Cappuccio de' Benedettini, o Berrettino de' Pontefici. Adorna ancora la credenza di detta Chiesa una tavola lapidea, che forse prima formava il prospetto del S. Ciborio. Ha essa un Crocefisso in fronte, l'apertura a sinistra, ed a'lati due basse, e rotonde mitre, o per meglio dire due *Ca-*

---

(1) *Baronio Ann.* 968. *Sarnelli T.* 7. *pag.* 146.
(2) *Sarnel. Let. Eccl. T.* 9. *Lett.* 73. *n.* 3.

melaucj usati dalla Chiesa Orientale, come de' più rimoti tempi usò le mitre la Latina (1). Questi rilievi dimostrano ancora che cessata la Greca dipendenza, se ne conservava tuttavolta il rito intorno a duecento anni dopo. Il Cardinale de Luca insegna su tale circostanza » Dicta in» trusione cessata, Sedes Apostolica ejusdem ritus conti» nuationem permisit: prudenter tamen curata fuit intro» ductio ritus Latini.... usquequo paullatim universus po» pulus latinum ritum assumpsit.» E poco appresso aggiunge » Antiquiori tempore frequens erat usus ritus Græci in I» talia... ob dominationem Imperatoris Constantinopolita» ni, qua durante. istæ partes, vel regiones... vivere coa» ctæ fuerunt sub obedientia Patriarchæ Constantinopolita» ni, qui plures Episcopatus erexit, unde provenit illud » inconveniens...., quod scilicet quilibet locus cum valde » exiguo territorio, sive Dioecesi, proprium habet Episco» pum, adeo ut eis Parochorum habentium usum Pontifi» calium titulus magis congruat, quod scilicet postquam » sequuta expulsione Graecorum per Normandos, istæ par» tes ad unitatem, et obedientiam Ecclesiæ Romanæ re» dierunt (2) ». Si sa dalla storia stessa, che il Sannio, nel di cui mezzo è Morcone, fu anche esso per qualche tempo sotto la dominazione Greca. Parlando di San Barbato, si è detto, che un' incognito Vescovo di Telese vantava allora l'Arcipretura nullius di Morcone. Non potè forse avvenire per le dottrine anzidette, che quest'Arcipretura fosse stata allora elevata a Vescovado, e per le stesse ragioni poi soppresso?

4. Quantunque mi sembri fin qui abbastanza provata l'esistenza del nostro Vescovado, e rito Greco; pure a dirne qualche cosa dippiù, aggiungo, che il Borgia nelle Memorie Storiche di Benevento (3) sull autorità del Provinciale (Opera dell'Abbate Benedetto Cencio Canonico di San Pietro nel 1185: secondo Moroni, o 1193: secondo il Baronio, epoche, che coincidono col nostro Vescovado), assicura il Vescovado di Morcone nel XI, e XII secolo. E di-

(1) *Sarnel. Tom.* 1 *Lett.* 14 *Bona Rer. Liturg. Libr.* 1 *Cap.* 24 ⁋. 14.

(2) *De Luca In Conc. Trid. Disc.* 8 *num.* 25 *Disc.* 14 *n.* 20. *e* 21.

(3) *Par.* 1. *pag.* 321. *Par.* 2. *pag.* 135. *Part.* 3. *pag.* 58 *num.* 5.

latando quest' assertiva, non oblia lo Schelstrate, e ricorre alla Cronica Beneventana di S. Sofia, che si conserva originale nella Biblioteca Vaticana, pubblicata la prima volta dal P. Abbate Cisterciense Ferdinando Ughello in fine dell' It. Sac. — Da questa prende la donazione del Monistero di S. Benedetto, posto *foras*, *et non multum longe a Civitate nostra*, *quae dicitur Mucrone*, fatta alla Badia Sofiana di Benevento sotto il Vescovo Mainardo da' Germani Conti Gerardo, Roberto, ed Adelisa *in anno* 1078. Questa Badia poi divenne concistoriale, ed ora è padrimoniale della famiglia Ruffo di Calabria. Allega pure il *Memoratorium factum a Joanne*, *Dei gratia Murconensis sedis Episcopo* nell' anno 1110, che in sostanza è una convenzione stipulata dal cennato Vescovo, e l'Abbate Madelmo di S. Sofia, per gli atti del Notare Giovanni Clerico. Questa convenzione si trova ancora nei processi della Ruota Romana, per la causa giurisdizionale agitata innanzi al Prelato Flaminio Taja, tra l' Arcidiacono e l' Arcivescovo di Benevento, il contenuto del quale sarà più tardi espresso. Essa concorda perfettamente coll' atto della donazione, che ha per titolo » *Gerardus Comes Ecclesia in Alipergo*, *atque in Mucrone;* concorda dico perfettamente ne' nomi, sì de' donanti, che del Vescovo Mainardo, e di tutte le altre circostanze. Pure tanta autenticità, e chiarezza sembra ecclissata dalla Bolla *Nostræ Sedis* di Roffredo Arcivescovo VIII Beneventano segnata nello stesso mese, e per gli atti dello stesso Notare, prodotta anche da Ughello (1). Essa confermando tal donazione, dice di Mainardo *Episcopus Tranensis*, e della Chiesa di San Benedetto, *sitam non longe a Civitate Mabiona*. Ma svanisce questa nebia alla lezione della Bolla medesima riprodotta nella cennata cronaca variata in non poche parole, e tra le altre, scambia *Mabiona in Maona*, che in una edizione, presso un mio dotto amico in Benevento, si trova colla correzione marginale a penna *Morcone*. Anzi nell' Indice della parte VI di essa cronaca, in contradizione di quello, che si ha nel corpo, sta scritto al num. 8 pag. 510 » *Roffridus Archiepiscopus Beneventanus de S. Benedicto in Muricone*, molto affine al *Murconium*. che abbiamo osservato in Bingam. Questa varia lezione non nasce da altro, che dagl' inintelligibili caratteri di que' tempi, pieni di cifre, ed abbreviature, essendo inconcepibile, che lo stesso

(1) *Ughel. It. Sac. T.* 8. *pag.* 90.

estensore, e nello stesso tempo, avesse potuto scrivere con tanta discordanza, della quale sono autori certamente i soli poco esperti copisti. Son sicuro, che Ughello se lo avesse avvertito, avrebbe meglio fatto esaminare gli originali, come fece Borgia, per potersene avvalere con sicurezza. Nel fatto poi questa scrittura non poteva farsi in Trani soggetto al greco Catapano di Bari, differentissimo da' Conti Longobardi. E se si consideri, che erano Beneventani i Conti Gerardo, e Roberto, o Uberto, come si dice nella donazione del fondo Pantano posto in Benevento, scritta anche dal Notare Giovanni Clerico, sempreppiù l'errore si scopre. Ma senza vagar di vantaggio, dissipa interamente l'equivoco l'antica Platea Sofiana detta *de Vita*, nella quale alla pagina 292 t. si legge la storia della donazione in parola, e della lite cennata col Vescovo Giovanni, e si riassumono le scritture enunciate colle rispettive date, e soscrizioni, specialmente del Notare, e le lettere, ed i numeri de' fascicoli, ne' quali son conservate. In questa specificatamente si legge » Et Roffridus Archiepiscopus Bene- » ventanus confirmavit dictam donationem S. Benedicti Ci- » vitatis Murconi, factam a dicto Gerardo Comite Sanctae » Sophiae..... ex diplomate Not. Joann: Clerici sub VII In- » dic. An. 1078. Est f. 704, et in n. 158 fasciculorum ». Carte, che senza dubio dovettero essere esaminate da chi le allega con tanta precisione, ed asseveranza, e per un'oggetto così importante, che smentiscono la conosciuta erronea scrittura (1). Lo stesso Borgia soggiunge, che l'epoca del Vescovado di Morcone, debba fissarsi dopo il giorno 24 di Gennajo 1058, nel quale Stefano IX confermando all'Arcivescovo Beneventano Oulderico le Chiese Suffraganee in numero allora di 25, non parla della cattedra di Morcone. Ma egli stesso poi se ne corregge, sostituendo Morcone ad Acquapudrida, facendone salire il numero a 32.

5. Un periodo di circa tre secoli, secondo i calcoli statistici, dovrebbe dare non meno di quindici Vescovi; ma appena di due, o tre, e de' più recenti, si conoscono i nomi. Non si può meglio conciliare questa sconoscenza, che col riflettere, che non essendo questo Vescovado stato

---

(1) *Questa Platea si conserva da' Gesuiti di Benevento, a' quali furono concessi i beni della Badia siti nel Ducato con Pontificia disposizione del di quindici Giugno 1827, vivendo ancora il Card. Ruffo.*

sempre nella dipendenza Romana, non potevano i nomi dei Vescovi trovarsi registrati in quegli Archivj, nè poteva perciò Stefano IX nel 1058 numerarlo tra i Suffraganj Beneventani. E trovandosi ne' tempi posteriori interamente soppresso, non potè figurare nelle valve di bronzo del Duomo, fuse dal Cardinal Roggiero intorno al 1220.

§. IX.

Diocesi di questo Vescovado.

1. Aveva il nostro Vescovado la sua Diocesi. Coloro, che conoscono, e trattarono di questa materia, costantemente hanno insegnato, che la Chiesa entrata nell' impero, si adattò alla polizia di esso. Quindi Giannone dopo di averlo più volte ripetuto (1), aggiunge: *I Conti presedevano ad una sola Città. . . . Le Città Ducali ebbero gli Arcivescovi, e le Contee i Vescovi, avendo corrispondenze i primi co' Duchi, ed i secondi co' Conti;* benchè allora non si conoscessero Metropoli; ma fin d'allora *s'incominciarono a gittare i fondamenti di una nuova polizia, così dell'impero, come del Sacerdozio, che poi col tempo fu adottata.* La Francia nella nuova ultima organizzazione della sua Chiesa, ce ne ha dato un' esempio recentissimo. Da queste dottrine si comprende, che se Morcone aveva un Comite, questo Comitato formar doveva la sua Diocesi. Si comprende pure quanto sia regolare l'espressione, che s' incontra nel citato Diploma *Gerardus, et Adelina*, i quali donando alla Badia Sofiana il Monistero di San Benedetto *non multum longe a Civitate nostra Mucrone*, il fecero in presenza *D. Maynardi Episcopi*, col quale corrisponder dovevano. Ma senza questo argomento di Analogia, e di disciplina, costa dall' allegato processo della Sacra Ruota, nel quale fu riconosciuto il *Memoratorium* citato (2), e si descrive la Diocesi come posta nell'ambito della Chiesa donata di S. Benedetto, e quello di Santa Maria di Botticella, consistente negli attuali paesi di Castelpagano, Colle, e Circello, e ne' distrutti di Forcellata, S. Angelo in Radicinosa, Rocchetella, e Quatarano, ossia Decorata, e Monte Orsino. Que-

---

(1) *Gian. Lib.* 2. *Cap.* 8. *Lib.* 4. *Cap.* 12.

(2) *De Luca Decis. Part.* 19. *Recent. Decis.* 106. *n.* 27. *Die Lunae* 21 *Julii* 1677.

sti Comuni poi passarono all'Arcidiacono Beneventano, il quale dalle prime tre esige tuttavia le quartedecime. Nella Biblioteca Capitolare se ne comincia a far parola nel 1406. Ma come sia questo passaggio avvenuto, è un articolo storico caduto nel pozzo di Arcesilao, dal quale niuno ha saputo estrarlo ancora, come del pari vi cadde la estinzione del nostro Vescovado.

§. X.

Come questa Sede rimase estinta.

1. Dice la tradizione, che fosse ciò avvenuto in pena della morte recata all'ultimo Vescovo Giovanni, o Simplicio; anzi fu estesa con romantica fantasia una storiella, che vaga manoscritta, che al Vescovo Giovanni fosse succeduto Semplicio Bevilacqua della famiglia Lambertini di Bologna, ucciso da Notar Ciampone. In essa si delinea costui, che brava colla pistola sul Presule avvilito, e mal difeso da' fucili della sua famiglia armata. E per aggiunta di oltraggi, chiuso in fino in una botte, fu rotolato giù per la precipitosa, ed alta caduta, detta ancora *Prece* forse da *præceps* precipizio, elevandola così alla gloria della rupe Tarpeja. Io non valgo tanto nella scienza Araldica, per saper conoscere la genealogia de'Bevilacqua, e de'Lambertini. Credo però, che qualche nostro P. Planude, bevendo vino accanto al fuoco colle vecchiarelle; l'avesse concepita; e forse con quella stessa buona fede, con cui Cicerone, ed Attico tessevano l'origine di Lucio Bruto, per incoraggiare quel polso, che scannar doveva negl'idi di Marzo l'augusta vittima appiedi del simulacro di Pompeo. La sola comparsa di armi da fuoco in tal conflitto tre secoli, e più, innanzi alla loro invenzione; e quando Costantino Anelgen, o Bertoldo Schvartz erano appena in mente di Dio, fa conoscerne la inverosimiglianza. E quando anche si volesse rimontare alla scoverta della polvere, ed allo stesso Salmonea ardito imitatore del non imitabile fulmine di Giove, da cui fu fulminato, o più verosimilmente fulminato dall'arte sua stessa, come negli ultimi tempi avvenne a Beniamino Franklin; ed andando benanche più indietro, certo è, che quelle arme micidiali non erano state ancor fuse in quelle epoche. Ma se pur fosse certa cosiffatta uccisione del povero Simplicio, per questo Morcone non perdè il titolo di Città. Benedetto XIV insegna: » Si forte » contingat Episcopum a Civibus interfici, ea quidem poe-

» na, inter alias in sacrilegam Civitatem infligitur, ut Se-
» de Episcopali perpetuo careat: non ideo tamen Civitatis
» titulo, et jure spolietur. » Per la ragione appunto, come ei dice, che » Civitates fuerunt ante institutos Episcopos (1) ». A dirla però con più verosimiglianza, sia stato Giovanni, sia stato Simplicio l'ultimo nostro Vescovo, la caduta di questa Sede, giusta le osservazioni antecedenti, avvenne anzi per politiche vicende, che per criminose operazioni. Finì dunque il nostro Vescovado colla morte dell'ultimo Presule intorno al cadere del XII secolo, quando espulsi i Greci dal Regno di Napoli pel valore de'Normanni, cessò anche la Greca influenza nelle Chiese, nè si potè pensare al successore.

§. XI.

Arcipretura nullius.

1. Dopo queste avventure, non più di Vescovi, ma di Arcipreti *nullius* si hanno ricordanze nella nostra Chiesa, rappresentati sempre da persone dignitose, o Vescovi de' luoghi vicini, e fino da un Cardinale. La loro giurisdizione però fu limitata al solo Morcone, essendo stata distratta la Diocesi, come si è osservato. La serie conosciuta di questi Arcipreti è come segue. Giacomo da Cerreto Vescovo Telesino nel 1369 — Giampaolo Fusco Canonico della Metropolitana di Benevento nel 1497, così nominato da Orsini nell'introduzione a' Capitolari del Collegio, se pure non debba essere, per errore di nome, Antonio Fusco, che nel 1450 era anche Arciprete di quella Metropoli. Biase Caropipe Vescovo di Telese nel 1524, di cui l'epigrafe sepolcrale in marmo, vien riportata da Monsignor Rossi, come si conserva nella Sagristia della Chiesa di Cerreto, in cui si legge. . . *Hic fuit. . . Archipresbyter Morc.* Giammichele Saracena Cardinale nel 1560, e finalmente Baldassarre Romano, prima Vicario Generale, e poi successore del Saracena. De' primi due non si ha atto alcuno: degli altri quasi in ogni archivio delle nostre Chiese si conservano decreti, e 'l Caropipe ebbe cura della rinnovazione di quasi tutti gl'inventarj di esse, che si conservano tuttavia in pergamena. Dagli ultimi due poi si hanno anco-

---

(1) *De Synod. Dioeces. Lib. 13. Cap. 7. n. 17.*

ra alcune Bolle di collazione di Canonicati, che si trovano nell'archivio Collegiale. Non è da omettersi però, che sotto questi due stessi, anche la Sede Beneventana provvide beneficj nella nostra Chiesa. Alla pag. 12 del Lib. 3. Reg. delle Bolle nell'archivio Metropolitano si legge la collazione della Chiesa Parrocchiale di S. Maria de Donatis, fatta da Monsignor della Casa ad Erasmo Cesi suo familiare addì 19 Febbrajo 1545. E da quell'epoca in poi altre se ne leggono, non solo di Parrocchiali, ma anche di beneficj semplici.

2. Chi fosse stato il primo dopo la caduta de' Vescovi, e quali i nomi di esso, e degli altri, che nella catena lascian vuoti gli anelli, lo sa Iddio, e speriamo che sieno scritti nel libro della vita. Nè sappiamo come abbia potuto aver luogo la loro istituzione. Se questa si ha secondo la dottrina di Benedetto XIV per privilegio della S. Sede, o pel possesso immemorabile (1), dovettero essi entrarvi per un fatto naturale, e Canonico. Bingam insegna (2). » Unum tantum in singulis Ecclesiis statuit Hieronymus, » qui de iis mentionem facit. Hic erat ex Collegio Presby» terorum, ad arbitrium Episcopi electus.... ejus Officium » erat, ut proxime post Episcopum Ecclesiæ præesset, » tanquam Collegii Presbyteralis caput, et eorum omnium, » qui ad Ecclesiam pertinerent, absente Episcopo, curam » gereret ». Nè poteva altrimenti avvenire, in un tempo, in cui i Capitoli appena incominciavano a sorgere nelle forme attuali, nè si conoscevano ancora elezioni di Vicarj Capitolari.

§. XII.

Uomini illustri di que' tempi.

1. I primi giorni di quest'epoca furono per la nostra Città, e Chiese luminosi. Oltre le cennate rimembranze, nacque in Morcone Benedetto, o come altri dicono Benvenuto di Milo, celebre Canonista, e Canonico della Metropolitana di Benevento, dalla quale fu chiamato da Carlo II di Angiò nel 1052 per leggere dritto Canonico nell'Università di Napoli, donde poi fu promosso al Vescovado di Ca-

---

(1) *Boll. T.* 1. *B.* 76 *T.* 2. *B.* 33.
(2) *Bing. Antiq. Eccl. T.* 1. *pag.* 293.

serta, verso il 1322, e fu il XV di quella Chiesa, secondo Ughello. Egli fondò l'Ospedale, e 'l Tempio di San Dionisio di Maddaloni, come additano le due iscrizioni dallo stesso autore riportate. Oggi però non vi è in quella Città idea del Tempio, e l'Ospedale avendo mutato luogo, forma, ed amministrazione, non più rammemora il fondatore. Vi nacque pure Blasio Paccone, detto anche Blasio da Morcone discepolo dell'antecedente, e Regio Consigliere sotto il Re Roberto figlio di Carlo. Costui lasciò le Glosse alla seconda compilazione delle leggi Longobarde in tre libri, che sono inseriti nell'autentico (1). Perciò fu detto dal Vivio uomo di grande autorità nel Regno, e lodato non poco da chiari autori. A' due antecedenti si unisce Giacomo di Milo, che'l Ciarlanti chiama uomo di *alto valore, e conoscenza*, Consigliere egualmente del Re Roberto, e reputato un' *altro Salomone*, e perciò conchiude doversi giudicare per la Patria loro *felicissimi que'tempi*. Dopo la metà del XVIII secolo vennero a restaurar la gloria di questi nomi i due valenti giuriconsulti D. Crescenzio, e D. Nicola Morelli, il primo de' quali occupò la Cattedra di Lingua Greca, nell'Università di Napoli, e 'l secondo di latinità sublime nella stessa. Si additano ancora le case dei Caldora, e degli Afflitti, che in altri tempi, e sotto altro Cielo diedero alle lettere, ed alle armi soggetti famosi. Si leggeva sulla seconda » *Hæc domus Afflictis claris decorata tropheis-Nobile qui nomen tollit ad astra suum* ». Ora un busto da un medaglione richiama lo sguardo a quei vecchi muri.

§. XIII.

Antichi Monisteri, e Feste.

1. In queste epoche stesse, nelle quali sorse la questione famosa del pane de' Francescani, e quella sul colore, forma, e qualità de'loro abiti, e se il cappuccio doveva essere aguzzo, o rotondo, largo, o stretto, fu fondato il Monistero de'Benedettini sotto il titolo di Santa Maria del

---

(1) *Galanti l. c. Ciarlanti Lib.* 4 *Cap.* 22 *e* 26 *Ughello Epp. Caserti Giannone L. c. Lib.* 10 *Cap.* 11 *Troylo T.* 4 *pag.* 377.

Goglieto, come si apprende dalla concessione del Feudo di questo nome, fatta da Roberto Duca di Calabria, di cui si è parlato. Questo fu dipoi abbandonato, e divenne un'Abbadia infulata, e talvolta conceduto anche in commenda. In fine nel 1600 con Breve di Clemente VIII fu conferito a' PP. Gesuiti di Benevento. Si mantenne però sempre, e con solennità, benchè in campagna, la festa titolare, da una Confraternita Laicale, anche dopo che fu trasferita in San Bernardino dal Cardinale Orsini, celebrandovi il Primicerio. Ma poichè col tremuoto di Luglio 1805 cadde la maltenuta Chiesa, fu trasportata la statua in S. Bernardino stesso, e gli avanzi de' muri furono appianati, per ordine del governo, per togliere ogni asilo agli assassini. Un altro Convento esisteva forse allora fuori le mura della Città, sotto il titolo di Sant'Antonio Abbate, che la tradizione dice essere stato di Basiliani, istituzione Orientale del IV secolo, che ben potè sostenersi col rito Greco. I ruderi attuali additano, che doveva essere molto esteso. Ora il suo patrimonio appartiene all'ordine Cavalleresco Costantiniano. La piccola superstite Chiesa incontrò la stessa disgrazia dell'antecedente sotto lo stesso cateclismo. La grande statua di Sant' Antonio, e la piccola di Santa Maria delle Grazie rimaste intatte, furono trasportate nella vicina Chiesetta Urbica di San Nicola, che una volta era Ospedale degl'infermi, come lo era quello di Santa Catarina posto nel centro della Città, che ora serve di particolare abitazione. Questi due Conventi, non che quello più volte nominato di San Benedetto, dieder luogo, secondo la tradizione, alle tre antiche nostre fiere, che si celebravano in campagna nelle feste titolari. In queste cessava per privilegio la giurisdizione giudiziale ordinaria, come si è antecedentemente osservato. Si alzava allora innanzi la casa baronale una bandiera collo stemma del Comune, ed era guardata, o portata in giro da' galantuomini armati; e prescelti dal Maestro di fiera. Veramente intorno a queste epoche Federico II aveva dato una spinta molto forte al commercio, colla istituzione delle fiere generali in tutto il Regno; ma le utili religiose famiglie poterono influire non poco al loro ingrandimento.

§. XIV.

Ospedali, e fondazioni di beneficenza.

1. I due cennati soppressi Ospedali furono poi dallo stesso Cardinale Orsini aggregati a quello antichissimo di San

Giacomo de' sani, così detto, perchè destinato ad albergare i Pellegrini, e tutti incorporati all' Amministrazione di S. Bernardino; quale ultimo Ospedale cominciò da quel tempo ad occuparsi dell' una, e dell' altra opera. Ma intorno al 1788 reso indipendente, e soppressa l' opera dei Pellegrini, con sovrana autorizzazione, restò interamente consegrato alla sovvenzione de' poveri infermi. Nel 1802 fu a questa casa aggiunta la Ruota pe' Projetti, che per altro son mantenuti a spese del governo, e de' supplimenti, che dà il Comune. Scandalosa aggiunzione, che da tanti anni non ha fatto altro, che accrescere nella popolazione la massa de' Bastardelli de' vicini paesi. Or questo benefico stabilimento arricchito dell' eredità del di Nunzio, aggiunger deve anche la terza opera di misericordia, colla dotazione delle donzelle povere, ed oneste di questa Città. Sulla soglia della Santissima Annunciata di Napoli si legge: *Lac pueris, dotem innuptis, velumque pudicis — Datque medelam aegris haec opulenta domus:* All' infuori del *velumque pudicis*, il nostro Ospedale ha con quello tutte le altre tre comuni, che possono essere di un sollievo singolare della miseria. Si desidera solo, che il locale sia restaurato, e meglio disposto nell' interno; e che l' amministrazione benchè regolare; sia più spedita.

2. Oltre questo, noi abbiamo un' altra istituzione di beneficenza, col nome di Monte Frumentario. Orsini, che ne' suoi Editti si dice fondatore di essi in tutta la Diocesi, ne fu certamente il promotore, e 'l regolatore. Egli ne nomina in Morcone quattro, comprendendovi quello dell' Annunciata, che era sconosciuto anche prima della soppressione de' Domenicani, a' quali apparteneva. Galanti un secolo dopo ne numerava sei. Ora son sette, per una nuova fondazione fatta dal Comune nel 1792. L' origine de' primi è ignota; ma può ragionevolmente supporsi, che le Congregazioni dalle quali hanno titolo, abbiano fatto nascerli per comodo de' fratelli bisognosi, e quindi, che la loro istituzione abbia avuto luogo tral cadere del XVII secolo, e principio del XVIII. Attualmente sono tutti sotto una sola Amministrazione con sei differenti titoli; giacchè quello di S. Rocco si amministra esclusivamente dal Collegio dei Canonici. Il lor capitale insieme si fa ascendere ad oltre mille tomoli di granaglie; ma di questi poco più di due terzi sono in commercio.

§. XV.

Origine del Collegio de' Canonici.

1. Questo era lo stato delle nostre Chiese, e l'aspetto del Clero, quando ci trovammo compresi nella Diocesi Beneventana. Niuna storia, niun monumento mi ha potuto finora istruire del come, e del quando fosse ciò precisamente avvenuto. Pure ricordandoci che la nostra Chiesa, e Diocesi, come quella egualmente soppressa di Limosani, erano ai confini della Beneventana, e che da essa prendevano anche denominazione, come rilevasi dalle scritture di que' giorni, conosciamo dal Cardinal de Luca (Benevent. jurisdict. Dis. 97 n. 3. 4. 5.) che di queste faccende parla espressamente come dovette avvenire. Tantoppiù, che nella fondazione della Monarchia di Puglia, avendo la nostra provincia preso un nuovo aspetto, dovette prenderlo ancora il nostro sistema Ecclesiastico.

2. Però sotto l'uno, e l'altro regime, non si conoscevano altri, che l'Arciprete, i Parrochi, ed i Canonici. I semplici Sacerdoti non avevano alcun ranco, nè alcuna Chiesa, che particolarmente fosse loro destinata. I Canonici stessi erano que' sette, che l'Arciprete Bollava, e che cominciavano a prendere quel titolo, secondo la moda de' tempi, aggiungendolo a quello de' Cappellani, che poi in fine interamente omisero. Senza entrare nella conoscenza della parola Cappellano, dalla custodia della cappa di San Martino, e poi delle S. Reliquie ne' palagi de' Re, negli accampamenti, ed in fine anche presso i Vescovi, i nostri Canonici lo avevano fin da principio. Quel Luca Pulcella, che nel suo mausoleo ci ha istruito del nostro rito antico, c' istruisce ancora di questa verità. Egli fondò nell'Arcipretale una Cappella con arco grottesco, in fronte al quale pose la seguente iscrizione: *Don Lucas Pulcella Canonicus Ecclesiae hujus Cappellanus Deo Omnipotenti, et Beatae Mariae Virgini dicavit A. D.* 1310 *die VII. Julii IV Indict.* La Cappella andò soggetta alle fatalità de' tempi, l'arco fu portato a' Cappuccini per ornare il fondo del cortile, nel quale si legge questa epigrafe, mentre i Canonici continuano ancora l'adempimento delle messe, che vi erano addette. Dal che dobbiam conchiudere, che da' sette cennati Cappellani, e non altrimenti ebbe origine il nostro Collegio. Lo stesso Cardinale Orsini, che ne' Sinodi diede ad esso il titolo d'insigne, di antico, e ne' capitolari di riconosciuto, da que' primi sette, lo fa discen-

dere quasi per linea retta. Così per età, e per regole deve il nostro Collegio giudicarsi rispettabile, al quale aggiunge decoro la disciplina in cui si conserva, e più di tutto, il canto del *Salve Regina*, e delle altre antifone secondo i tempi, dopo la Compieta del Sabato, a norma del prescritto dal Concilio di Pennafedele in Ispagna (1203).

3. Secondo questa origine, come tutti gli altri, comparve esso in Morcone, dopo i Parrochi. Gli stessi Canonici di vita comune, che secondo il Muratori, non da S. Agostino, ma da S. Eusebio di Vercelli ebber fondazione, hanno avuto luogo dal IV secolo, che poi nel VIII, e IX si diffusero dietro l'esempio di Crodeghanco, che loro diede il primo le regole, e le obbligazioni Corali. Fuori della vita comune, non comparvero innanzi al cadere del IX secolo, *quando factus locus avaritiae, factus et luxuriae.... res eo deducta, ut eorum claustra tandem inhospita redderentur*. In Mantova furono istituiti nell'anno 1406 dal Vescovo di Torino Regnimiro. E se i primi Claustrali si disser Canonici, si dissero appunto, perchè *Canonice*, cioè *regolariter vivebant, sive secundum regulam*. Donde avvenne, che non di rado le Chiese di allora erano dette ancora *monasteria*; perchè, o Monaci avevono addetti al servizio, o Clerici, che menavano vita comune, come i Monaci (Moroni v. Chiesa, o Tempj). I Clerici anche così furono detti: *a canone in quo erant scripti, sive a canone frumentario* (Sportulae), che percepivano. Da questa stessa espressione viene quella delle ore Canoniche, che in tempi determinati si recitavano, e con determinata distribuzione. La dottrina è tutta del Muratori (1). Si conosce eziandio dagli eruditi, che tutti i Clerici, non esclusi i Lettori erano fin dalla nascente Chiesa scritti in un Catalogo (*Canon*), che di essi teneva il Vescovo, e che dal padrimonio Chiesastico, per mezzo del Vescovo stesso, ricevevano le fissate sovvenzioni (*canones*). Dalle quali dottrine facilmente si capisce, perchè presso gli scrittori dell'antica età i Canonici, ed i Monaci stessi erano appellati Clerici. Tutta la universalità delle persone consegrate al servizio Divino, e della Chiesa costituite in qualche ordine, od anche iniziate, formavano il Clero ossia ordine Clericale, donde poi la parola Clerici. Così il Garampi nelle sue Memorie, e 'l Grancolas in Brev. Rom. Era que-

(1) *Antiquit. It. med. aevi T. 5. Dis. 62.*

sto nome rispettabile, additando la grandezza di que' di tal professione *vocati in sortem Domini*, e ricchi delle cognizioni necessarie, per potervi ascendere. Quindi erano chiamati ancora sapienti, e dottori, come dopo tanti altri insegna Sarnelli (Tom. 6. Lett. 15). All' opposto i secolari erano detti Laici, cioè ignoranti, o idioti, cioè senza alcuna occupazione. Pure Raimondo Giordano molto sapiente, ed egualmente occupato nello studio, Prevosto de' Canonici Regolari di S. Agostino in Usez volle con singolar modestia velare il suo nome sotto quello dell'Idiota nel suo dotto lavoro che si legge nella Biblioteca de' Padri. Bingam a proposito insegna: *Alia adhuc Clericorum appellatio suppetit, ubique apud patres obvia, quando eos vocant Canonicos, quod vocabulum derivatur a graeco Canon, quod inter alia codicillum, seu Catalogum cujusque Ecclesiae significat, in quo omnium Ecclesiarum nomina scripta erant, et a quo intelligi poterat ad quam quisque Ecclesiam spectaret* (1). Questi col Vescovo insieme formavano tutto il corpo Ecclesiastico; anzi formavano essi il Senato di quello. Dodwel dilucidando alcuni passi di Tertulliano dice, che la Chiesa dividevasi come la Città in due classi, *Senatus, sive ordo, et populus:* componendosi il primo da Sacerdoti, intesi sotto la parola *ordo* di quel vecchio Padre. Così sullo stile di Roma, che dava la norma a tutto il Mondo, reggevasi ancora l'unione Cristiana (2). Gli atti, che allora distendevano in comune, erano soscritti da ciascuno nel proprio grado. Non vi ha dubio, che da questi elementi venner i Collegj, ne' quali fu poi ristretto il numero de' soggetti da' Vescovi, per meglio proporzionarlo al manso comune. Senza andar cercando lontani esempj in tal materia, volgiamoci alla Metropolitana di Benevento, nella quale fin dal IV secolo si chiamarono Canonici. Festo Diacono, e Desiderio Lettore, seguaci di S. Gennaro, menati ante *rhedam Praesidis*, andando a Nola, ed a Pozzuoli. Essa ricorda ancora, che il nostro Barbato fu il primo a dividere il patrimonio Chiesastico fra i suoi Preti, comprendendovi fino i suddiaconi, ed i Cierici: e che quello, che ora si dice Capitolo nel 1315 era numerato fino ad 86, che poi a poco a poco si ridussero al numero at-

(1) *Bing. antiq. Eccl. L. 1. Cap. 5. §. 10.*
(2) *Bib. Univer. et Histor. dell' annee 1681 T. 4. pag.* 118.

tuale (1). Su tali idee si può con franchezza dire, che da questa massa comune cogli Arcipreti de' luoghi inferiori nacquero i Collegj, e le partecipazioni innumerate in origine, ed ora di numero determinato, le quali, come partecipavano nel lavoro della vigna di G. C., partecipavano ancora del patrimonio di essa.

4. Il dotto Dufresne Ducange (2) dice sull'insegnamento di Dudone, che la religione Cristiana » *trimodo constat ordine, munifico Laicorum, Canonicorumque, atque Monacorum labore exercita* ». Da questo stesso autore apprendiamo, che la parola *Capitolo* si trova la prima volta usata nelle decretali di Alessandro Terzo intorno alla metà del XII secolo. Circostanza, che fece dire a Gibert: *Questo Papa mentre arricchiva la Repubblica di Venezia di onorifici privilegj, e'l primo sposava quella Repubblica al mare, toglieva a' Vescovi il dritto delle Canonizzazioni, e dava a' Collegiali il nome di Capitolo.*

5. Se queste furono le generali, tali dovettero essere ancora le particolari origini de' diversi ordini della nostra Chiesa. A questo concetto salì il dotto Cappellano Maggiore Monsignor Gervasio nel suo rapporto alla Real Camera di S. Chiara del dì 9 Giugno 1798, che sarà riportato appresso. I Parrochi, e'l Clero tutto, di cui una parte fu poi detta Collegio, formavano il presbiterio de' nostri Vescovi: e questa parte potè sorgere dopo la lor caduta, quando gli Arcipreti giurisdizionali vollero averlo anche essi ad imitazione delle altre sedi. Con siffatte storiche conoscenze, si capisce subito, e senza ermeneutiche stiracchiature, che voglian dire l'ultime parole dell'altra volta allegato *Memoratorio*, il quale così conchiude: *Et haec omnia peregit idem ipse Episcopus Joannes cum consensu omnium suorum Canonicorum;* cioè di tutto il suo Clero. S' intende ancora a colpo d' occhio cosa volle dire il Cardinale Arcivescovo Arigonio, quando scrisse in una Bolla di collazione del 1608: *Cum itaque sicut accepimus, Canonicatum, et praebendam in Ecclesia Cathedrali Sancti Salvatoris ejusdem Terrae Murconi, per mortem etc.*, e nell' altra de' 23 Settembre 1632 così concepita: *Vacante siquidem Canonicatu, et praebenda in Capitulari Ecclesia Sancti Salvatoris Terrae Murconi etc.* Riconobbe egli con que-

(1) *Synodicon Capit. della Metrop. Cap. 2.*
(2) *Ducange v. Canonici.*

ste espressioni l'antico Vescovado, e Cattedrale, e conferì i Beneficj vacanti di quella Chiesa, come erano ricevuti col nome di Canonicati. Tutte carte presentate presso gli atti della R. C. di S. Chiara.

§. XVI.

Istituzione divina de' Parrochi, e loro precedenza su i Canonici.

1. Quindi coloro, che dissero, che di antica, ed immemorabile origine era il nostro Collegio, e 'l dissi anche io, per sostenerne il decoro in una mia Memoria al Nunzio Monsignor Amat, non si allontanarono dal vero, dando ad esso l'origine, che avevano avuto tutti gli altri antichi Capitoli, e Collegj, lontana però la *nimia antiquitatis adfectatio* di crederli adombrati nel Collegio Apostolico, secondo la ragionevole censura del Cardinal Bona nelle sue lettere. Vennero essi nel tempo, benchè remoto, e col tempo presero regole, forme, e decorazioni: e nello stato possessoriale possono vantarsi coetanei de' più antichi. Colla Chiesa però nacquero i Vescovi, ed i Parrochi, detti in origine *Presbiteri;* e questi anche col tempo ebbero onorificenze, e distintivi. Così alquanto più tardi del loro nascimento, fu conceduta al Vescovo la croce pettorale, il pallio agli Arcivescovi, e la stola a' Parrochi segni che a' nostri giorni metonimicamente parlando, dinotano l'offizio, e la giurisdizione. Nè in que' primi, e santi giorni della nascente Chiesa si conobbero altre promozioni, oltre quelle de' Vescovi, de' Presbiteri, e de' Diaconi. *Ab initio Apostoli Episcopos, et Presbyteros in Ecclesia constituerunt.* La dottrina è di Bingam, il quale dice pure: *Necessitas constituit Ecclesias Parocchiales ab initio, propter Baptismum multorum conversorum, et sepulturas Martyrum. Atque adeo Ecclesiae Parocchiales, aeque antiquae sint oportet, ac necessitates Ecclesiae; probabile a temporibus Apostulorum.* Indi aggiunge, che nelle Chiese Vescovili tutti servivano *in communi, et in rusticanis distincte.* Così i Vescovi nelle lor sedi insieme coi Presbiteri esercitarono il divino ministero, e può dirsi fino al X.° secolo. Per altro fin dal IV secolo in Roma, ed in Alessandria si conoscevano distinti i titoli presbiterali. I Vescovi, anzi gli Apostoli stessi furono detti *Presbyteri.* Ma que' di questo nome particolare *vi potestatis suae ordinariae, ab Episcopo suo in totum dependentes*, potevano battezzare, predicare, conser-

vare, e ministrare la Santissima Eucaristia. L'eruditissimo Parroco Malvasio dissertando con profonda dottrina in tutta la sua *Excursio* (Napoli 1798) sull'antichità, ed i dritti del vecchio Presbiterio, specialmente nell'intera seconda parte, nella quale rimena a tutto il decoro, e grandezza natia la dignità Parrocchiale, (opera degna di esser letta, e tenuta in pregio da tutti i Parrochi, che vogliono conoscere a qual grado sieno elevati) nella pagina 49 soggiunge: » Divina ordinatione factum est, ut in » hoc sacro principatu, seu regimine, primæ sub summo » Ecclesiæ Hierarcha sint Episcoporum partes. Alteræ pre» sbyterorum: postremæ Diaconorum: sit illorum filios mi» nistros Ecclesiæ Sacerdotes divina fœcunditate generare: » sit sacerdotum Eucharistiam ad quam proprie Hierar» chia refertur conficere, tum reliqua quae ordinis sunt » peragere. Sit Diaconorum Eucharistiam ministrare, tum » baptizare etc. » Tutto poggiandosi nel Tomasini, col quale conchiude: « Unusquisque autem vi ordinis sui, et » jure suo, quae memorata sunt exequitur. » Sotto la persecuzione di Decio Imperatore intorno agli anni di Cristo 250 il Presbitero Porfirio battezzò Anastasio Cornicolare coll'intera famiglia. E la ragione è appunto, perchè agli Apostoli, ed a' 72 Discepoli, e negli Apostoli, e ne' 72 a' Vescovi, ed a' Parrochi fu detto da Cristo: *ite docete omnes gentes, baptizantes etc. quorum remiseritis peccata, remittentur etc.* E questi ultimi, non altri *porrigunt manus auxiliatrices Episcopis*, essendo essi soli *vocati in partem sollicitudines Episcoporum*. Poichè essi soli immediatamente concorrono ai fini della redenzione, e della venuta di Cristo, col quale *qui non colligit disperdit*. E poichè essi sedevano col Vescovo *in thronis secundis, sive secundis sedibus*, come insegna il Nazianzeno, nacque da ciò l'espressione del *Sedere in Presbiterio*. E sedendo così come in semicerchio, che poi si appellò Coro, erano detti *corona Presbyterii*, *Senatus Ecclesiasticus*, *Concilium Ecclesiae*, *consiliarii Episcopi*, perchè succeduti *in Senatus Apostolici locum* (1).

2. Come dunque in Morcone nella divina istituzione, e nella particolare fondazione i Parrochi si trovarono nella pziorità, e maggioranza sopra i Canonici, così si conser-

---

(1) *Bingam l. c. Lib. 2. Cap. 19 p. 1. Ignat. ad Trell. Tomas. Par. 1. Lib. 3. Cap. 7. n. 8.*

varono sempre, e si conservano tuttavia. Si sa bene, che questi secondi sieno stati creati *ad restaurandum, et regendum cantum, qui inchoabant psalmos postea prosequendos a populo*, come si ha dal Concilio Efesino. Tale rito introdotto non prima del IV secolo, fa conoscere dalle anzidette espressioni, che i Cantori erano diversi da' Lettori. E quello che è più, erano anche ordinati, ed istallati dal Presbitero, ossia Arciprete colla forma conservataci dal IV Concilio Cartaginese: *Vide, ut quod ore cantas, corde credas, et quod corde credis, operibus comprobes* (1). Nel quale insegnamento si veggono ritratti i Canonici Bollati da' nostri Arcipreti. Tutto quello che può dirsi con certezza è, che un secolo dopo la memoria Alifana, e poco meno di un secolo prima della Bolla del Cardinal Saracena, e propriamente dal 1450 in quà presso gli atti notariali, la unione de' nostri Canonici comincia a prendere il nome di Collegio. L'inventario del Caropipe nel 1524 ce'l presenta con questo nome. Eppure in queste epoche stesse, e nelle posteriori abbiamo dalle pubbliche scritture, che i nostri Parrochi prendevano il titolo di Abbati. Titolo, che con tutta proprietà lor competeva, e gli compete tuttavia. *Abas*, sia di Greca sia di Siriaca, sia di Ebraica, o Latina origine, non altro vuol dire che padre. Il Concilio VI di Parigi (614), che in quello di Reims (625) vien chiamato generale, per essere stato il più numeroso delle Gallie fino a quel tempo, in uno de' suoi Canoni dice: *Se veramente gli Abbati son padri spirituali, se veramente da loro son generati figliuoli nello spirito, a tutto dritto si conviene loro il nome di padri* (Meroni v. Abbate). E poichè questa spirituale generazione manca a' Canonici, manca il titolo ancora. Da qualche tempo i nostri Parrochi non più fan pompa di esso, e forse dal Sinodo del 1695.

§. XVII.

I Primicerj.

1. Non si trova menzione alcuna della fondazione di una dignità sorta fra essi col nome di Primicerio. Solo dagl'inventarj Orsiniani conosciamo, che i Primicerj oltre la rata sulla massa comune, abbiano una prebenda partico-

(1) *Bingam l. c. Lib. 2. Cap. 19 p. 1.*

lare sotto il titolo di beneficio di San Paolo. In così lungo, ed oscuro silenzio, comincia questo nome a sonare fra noi intorno la metà del XVII secolo. Esso è rispettabile pe' soggetti che l'ottennero, degni di onorata memoria. Ma il loro indice, non è molto lungo. In mezzo a tanta luce, spesso il Cielo si annotta, e dal tenebroso lor cavo, come gli uccelli notturni levando un grido per rompere la tranquillità dei pacifici volatili, uscirono talvolta per perturbare l'ordine, e la pace di questo Clero (a). Del resto secondo la dottrina de'Concilj, e di Fagnano, non sono essi altro, che i primi nell'ordine, e che lor non compete più del nudo stallo, e del primo luogo, nella corporazione, essendovi talvolta anche i secondocerj, perchè primi, o secondo scritti nell' albo de' Collegiali. *Ad maximum*, per dirla con tecnica precisione, compete loro il personato, e non la dignità (1). Erano con questo nome appellati i primi difensori della Chiesa, come si è osservato nella citata Bolla di Roffredo, ed i Capi de'Notai, come si rileva dalle soscrizioni de'Concilj Generali di Efeso, e di Calcedonia, portati da Bingam. S. Stefano vien detto *Primicerius Martyrum*, e 'l primo, che produsse accuse contro San Martino si nomina *Primicerio accusatore. Non semper potesta-*

(a) *Si parla ancora del Primicerio Cantarino* (1650) *di tanta cognizione, che mal proferendo le parole del Canone, ereticizava; di tanta intrapendenza, che abusando del nome della Curia, arrestò la processione del Santissimo mentre usciva dalla Chiesa di S. Maria de Donatis, ed espulsi i Celestini, intrudendosi nell'Amministrazione della Santissima Annunciata, violenze, e ruberie vi commise. Costui finì con un processo in Roma, di cui si conserva copia nell'Archivio Arcipretale. Rammenta il Primicerio di Mella* (1685), *che per fare la processione del Corpo di Cristo, sorprese i Parrochi con provvidenze su di un mendace esposto ottenute, contro le quali si dovè rimediare con opportune proteste.* (*Archiv. di S. Bernardino Vol.* 1 *de papiracei*). *Rammenta il Primicerio Cerreti* (1700), *che contrastò all'Arciprete la primazia, e disciplina del Coro, obbligato ad una vergognosa retrattazione de' sei articoli che gli furono presentati* (*Archiv. Arcipretale V. di scritture varie pag.* 48, *e seguenti.*)

(1) *Fagnano in Cap.* 15. *X. de praebend.*

tis, et jurisdictionis, et excellentiam, sed temporis tantum, sive honoris, et dignitatis prerogativam, loci, vel externi ordinis intuitu denotat (1). Giannone insegna, che in origine furono nomi di officio, e non di gradi Gerarchici appartenente al potere Ecclesiastico (2). Dal che è avvenuto, che non in tutti i Collegj si abbia questo titolo; ma i lor capi lo prendono dal grado, o dall'officio stesso. Quindi dal precedere, o sedere il primo, talvolta si dice Priore, Preposito, o Prevosto: dall'anzianità Decano: dalla direzione del canto, Cantore. Il capo nel Collegio de' Cantori In Roma era detto Arcicantore, come nel Collegio de' Canonici Regolari di San Paterno, o Paterniano di Ceprano prima del XII secolo cennato dal Marone, si chiamava con enfatica parola Arcicanonico. Lo statuto del Capitolo Tallense (*cap. cum accessissent*) lo tolse di netto di mezzo al corpo. Trovandosi però costituiti, meritano dal corpo stesso quel riguardo, che loro assegnano il grado, e le regole.

§. XVIII.

Istromento del 1624, e motivi Canonici delle sue disposizioni.

1. Con tuttociò da un istromento del dì 18 Giugno 1624 stipulato in Benevento dal Notaro Vincenzo Zamparelli si conosce esservi stata controversia sulla precedenza, e sul diritto di fare alcune sacre funzioni, agitata prima innanzi al Vicario Generale, è poi per delegazione innanzi al Vescovo di Tiano. In questo istromento col primo, e secondo articolo si fissa che l'Arciprete, ed i Parrochi, tanto nel sedere in Coro, quanto nelle processioni debbano prendere la destra, restando alla sinistra il Primicerio, ed i Canonici. Anzi nell'ottavo, in cui si parla dell' unione, e convenienza di tutto il Clero nella stessa Chiesa di S. Salvadore, si dice, *che il Primicerio, e Canonici di essa debbano cedere i loro luoghi di precedenza ai Rettori, ed altri Curati, secondo l'antico uso, e consuetudine.* Parole, che spesso son ripetute negli articoli precedenti, ne' quali si aggiunge ancora, *che questo sia l'an-*

(1) *Bingam L. 6. L. 3. Cap. 13. §. 5. L. 2. Cap. 21. §. 11.*

(2) *Giannone Stor. Civile del Regno di Napoli Lib. 5. Cap. 6.*

tico solito, *e quello*, *che fino a quel tempo era stato osservato.* Delle processioni, ed altre sacre funzioni si parlerà a suo luogo.

2. Richiamando ad esso l' attenzione, apprendiamo, che non tanto sull'*antica costumanza*, *solito*, *e consuetudine* furono questi articoli basati, quanto sulla natura delle cose, e sulle Canoniche dottrine. Queste c'istruiscono, che il nome di Pastori, tanto a'Vescovi competa, quanto a'Parrochi, come si legge nel Tridentino, il quale nel Canone VI della sess. 23 decise: *in Ecclesia Catholica esse Hierarchiam divina ordinatione institutam*, *quae constat ex Episcopis*, *Presbyteris*, *et Ministris*. Che perciò San Paolo (5. ad Timot.) scriveva: *qui bene praesunt*, *Presbyteri*, *duplici honore habeantur*. E ciò per quella ragione di successione detta al num. 1. del §. XVI. Quindi ragionevolmente il dotto Gersone ripetea (de Hierar. Eccles. Const. XII.) *Domini Curati sunt in Ecclesia Praelati minores*, *et Hierarche ex primaria Christi institutione*, *quia vocati in partem sollicitudinis Episcopalis.* All'opposto il Concilio II. di Colonia nell' anno 1452 pronunziò » *Canonici Cathedralis non sunt in dignitate Ecclesiae constituti*, *nisi late sumpto vocabulo*, *sed dicuntur Clerici primi ordinis.* Chi non vede qual notabile differenza passi tra le parole *Clerici primi ordinis*, e *Praelati minores*, *et Hierarchae?* Eppure i Canonici delle Cattedrali han parte nella missione de'Vescovi, e tutta la cura, e giurisdizione di essi viene fusa nei Capitoli alla lor morte.

§. XIX.

Perchè i Parrochi di Morcone abbiano la precedenza su i Canonici.

1. Così nacquero, così rimasero, e si sostengono tuttavia questi due ordini Ecclesiastici in Morcone, sebbene in altri luoghi non nelle Cattedrali solamente, ma eziandio nelle Collegiate minori abbiano i Canonici preso il di sopra de' Parrochi, e vi si siano radicati per Canoniche disposizioni, e decisioni della Sacra Ruota, e della Sacra Congregazione. Ma se bene si esamini la cosa, impariamo dal Tomasini (1), che, dacchè dal secolo X al XII inco-

---

(1) *Tomas. Discip. Tom. 1. Lib. 3. Cap.* 33 *n.* 2., e 3. *Cap.* 10 *n.* 5.

minciò a conoscersi la differenza tra beneficj Curati, e Semplici cominciarono essi ad acquistare influenza, formando il Senato Speciale, ed un corpo co' Vescovi, cominciarono ancora ad arrogarsi dignità, onori, e giurisdizione, o per debolezza, ed ignavia de' Vescovi stessi, o per di costoro concessioni, e privilegj, che poi con non piccola fatica furono da' Concilj, dall' uso, e dal tempo proscritti, o riformati. Un dotto politico, e profondo conoscitore della materia scriveva in consonanza. » *Questi tempi di rapina, e di ogni genere di delitto, si distinsero per la fondazione di molte Chiese, e Monisteri. La pietà era unita all' errore. . . . in questi secoli hanno avuto origine tante usurpazioni convertite in dritti, tanti errori cangiati in massime, tanti abusi trasformati in doveri* (1). Ma Collegio nella precisata idea non esisteva in Morcone allora: e quando cominciò ad esistere, cominciò colle forme notate, e così si è mantenuto per più secoli, senza interruzione alcuna fin oggi, per fatto, e per dritto, attesa la convenzione allegata, e chiamata ad osservanza dalla Sacra Congregazione de' Riti nel 1600 con decretazione *contra Clericos coadjutores Archipresbyteri*, *Canonicos nuncupatos*, presentati presso gli atti della Camera Reale, al foglio 189. Si trova nell' Archivio di Santa Maria de Stampatis nel Volume 3 pag. 3 tergo, e seguenti un pieno ricordo di questa lite, colle allegazioni, e motivi della favorevole addotta decisione. Prezioso monumento per le ragioni de' Parrochi. Tutto è poggiato nell'assioma della Faventina » *In materia præcedentiæ totum facit quasi possessio præcedendi :* e questo possesso fu provato piucchè centinario prima del 1623. Finalmente si risolve la questione col *non bis in idem*. Non bisognava ripigliar la lite dopo la decisione del 1623, assodata colla convenzione del 1624. Eppure si è voluto tornare su di essa la terza volta nel cadere dell'ultimo secolo. Le Lepri veramente tornano, e ritornano sulle lor pedate, per farne perdere la traccia a' cacciatori. È questa dunque una rispettabile, ed immemoriale consuetudine, e la consuetudine è una legge, che prevale alla legge stessa scritta, ed in materia di precedenza ad essa si deve attendere, non solo secondo i più accreditati forensi, ma secondo le decisioni stesse della Ruota Romana (2). Ma noi an-

(1) *Galanti l. c. Cap. 6. in prin.*
(2) *In Mutinen. Praecedentiae* 25 *Giugno* 1665, *et alibi, oltre la Faventina addotta.*

che legge vi abbiamo negli Editti di Orsini, e ne' pareri dell'abolita Camera Reale di Santa Chiara, che saranno opportunamente prodotti. Chiunque perciò volesse contro questo stato possessoriale attentare, s'impegnerebbe nelle novità, nelle quali come narra Cicerone, s' impegnò Tiberio Gracco, per turbare il pubblico riposo. Per nostra disgrazia gli ultimi periodi dello spirato secolo ce ne diedero una trista esperienza.

§. XX.

Continuazione della stessa materia. Antiche Plebanie. Onorificenze della Chiesa Arcipretale, e sacre funzioni.

1. Nell'aspetto in cui si è presentata finora la nostra Chiesa pare che poco, o nulla si sia allontanato dalle antiche *Plebanie*. L'Arciprete, ossia primo Parroco aveva da se dipendenti le Parrocchie sparse nel territorio *dette titoli minori*, le quali senza Fonte Battesimale, eccetto quella di San Marco, in tutto erano coordinate coll'Arciprete, a cui *in paucis tamen honorem, et obedientiam exhibebant*. Se ne vede ancora più semplice, e più precisa l'immagine a' presenti giorni nelle sei Curate di Agnone, che prive del Sacro Fonte, e dell'Estrema Unzione, ignorano il registro, e l'Amministrazione di questi due Sacramenti, riserbati esclusivamente all'Arciprete. Secondo le idee del VII secolo si distinguevano queste Chiese in Battesimali, e Cappelle » *Baptismales, et Cappellæ* » (1). Ora però sebbene non tutte abbiano il sacro Fonte, tutte son vere Curate, e Battesimali, l'una dall'altra indipendente, portando ognuna il registro de'suoi filiani battezzati, avendo quelle, che ne mancano, dritto, senz'altra licenza di accedere alla Cura, che più le riesce comodo pel santo lavacro. Nè cessato il *nullius* cambiò forma, rimanendo regolato dall'Arciprete, che gode il primo onore, e da' Parrochi, ed attendendo i Canonici alla Salmodia nella Chiesa di San Salvadore, che sorgeva la prima, e la più dignitosa. In essa convenivano nelle solennità, e funzioni di Rubrica i Parrochi stessi col resto del Clero, per celebrarvi le sacre funzioni. I Parrochi avevano la graduazione fra loro secondo l'ordine di

(1) *Morat. antiq. Med. Ævi. T.* 6. *pag.* 408 *a* 416.

fondazione, ed i Canonici quello delle rispettive Bolle, come si è additato innanzi. Con tale intervento in questa Chiesa si facevano i due Battesimi solenni di tutte le cure ne'Sabati della Pasqua di Resurrezione, e di Pentecoste, essendo cessato ogni altro dritto dell' Arciprete sulle altre Parrocchie. Anzi vi è sentenza di Roma dell' anno 1688 a favore de' Parrochi, e delle altre Cappelle, col quale si dichiara espressamente, che agli Arcipreti non compete dritto, o azione alcuna di celebrare, confessare, o assistere come i primi a' Vesperi, ed alle altre Sacre funzioni nelle dette Chiese (1). Egli adunque fin d'allora cominciò ad essere il primo nell'ordine fra gli eguali. Ma pure il comodo forse, o altre locali circostanze davan luogo alle riunioni in altre Chiese. Si vedeva in que'giorni una divisione detta del Clero di sopra, e del Clero di basso. Il primo abbracciava le Parrocchie maggiori di S. Salvadore, di Santa Maria de Stampatis, e di San Giovanni de Restauratis, e le minori di San Basilio, e di Santa Maria del Giglio, e l'altro le rimanenti Parrocchie. Monche processioni uscivano da alcune di queste, e particolarmente da Santa Maria de Donatis, che poi si univano in altre, e con ispecialità in Santa Maria del Giglio, per proseguire all'Arcipretale. Questa pratica si dice indotta per privilegio; ma questo privilegio non s' incontra in Archivio alcuno. Quindi nell' alligato istromento del 1626 col terzo articolo si fissò, che la prima processione delle Rogazioni, uscendo dalla Parrocchia di Santa Maria de Donatis, *sia guidata in S. Salvadore dal Parroco di S. Marco, che vi celebrerà la Messa solenne:* che la *seconda sia regolata dal Parroco di S. Giovanni de Restauratis, il quale la condurrà a quella di S. Maria de Donatis:* che la *terza sia regolata dal Parroco di S. Maria de Stampatis, e condotta nella Parrocchia di S. Angelo, dove celebrerà la Messa solenne: che il Parroco di S. Angelo debba celebrar la Messa, ed i Vesperi solenni nella Chiesa Parrocchiale di S.Maria de Stampatis nel Lunedì di Pentecoste.* In cosiffatta convenzione non si vede alcuna autorità, o influenza dell'Arciprete, o del Primicerio, o de' Canonici. Nel quarto articolo poi si dice che *nella festa di S. Marco celebrerà l'Arprete*, e finalmente nell' ottavo si fissano i giorni della

(1) *Archiv. di S. Bernardino V. S. Complectens script. in pergamena* §. 8, e 9.

prima delle Rogazioni, del Corpo di Cristo, della Trasfigurazione, della Domenica delle Palme, e del Sabato Santo per l' unione generale del Clero nella Chiesa di San Salvadore.

§. XXI.

Conventi de' Celestini.

1. Nel corso del XVI secolo cominciò a vedersi qualche novità. Ma prima di passare ad esse, non voglio omettere, che erano allora in piedi in Morcone due piccoli Conventi di Celestini: uno in campagna sul Tammaro, detto perciò di Santa Maria del fiume grancia di quello posto in Vitulano col titolo di San Spirito. Questo soppresso tirò anche a se la grancia, ed ora la rendita dell' uno, e dell' altro fan parte dell'Amministrazione di quel Comune, pel mantenimento di pubbliche scuole. Nel bel meglio poi della Città era posto l' altro sotto il titolo della Santissima Annunciata con una Chiesa, che è delle più grandi, e delle più belle del luogo. Questo convento molto rustico, e ristretto fu suppresso con Bolla d' Innocenzo X, e fu con tutto il suo padrimonio applicato al Seminario Beneventano, con decreto esecutivo dell'Arcivescovo Foppa di S. M. L'Archivio Metropolitano, e l'antica platea del Seminario intitolata de Vita ne danno tutti i particolari. Nell'anno 1683 poi per opera di Notar Ciampone furono chiamati in Morcone i Padri di San Domenico, e' l Papa Innocenzo XI concesse loro la vasta Chiesa, e l' infelice casamento, che fu con bella, e solida architettura ridotto in un' elegante Monistero. La lor prima comparsa però produsse tutte quelle triste conseguenze, che venir sogliono dalle novità. Fu sensibile per durata, e per accanimento la questione di precedenza tra essi, ed i Cappuccini. Le prime decisioni furono a questi ultimi favorevoli, secondo la giurisprudenza Ponteficia, che ha riguardo alla poziorità delle fondazioni locali, ma le seconde furono pe' Domenicani a norma della disciplina del Regno, che riguarda l' antichità dell' istituto. Que' primi religiosi, come per Ponteficia beneficenza tenevano il locale del Seminario; così per contratto vollero acquistare tutto il padrimonio ancora. Infatti l' ottennero collo sborso di ducati ottocento, che il Seminario si ricevè, per investirli in annue rendidite, previa decretazione del 26 Gennajo 1705 dell' Eminentissimo Orsini sulle evidenti utilità del Seminario stes-

so per tale vendita, stipulata da Notar Domenico Fontanella addì cinque Febbrajo di quell'anno. È questa la storia quanto antica, altrettanto sconosciuta dell' alunnato in quel Santo luogo per uno de' nostri Clerici (*a*).

§. XXII.

Chiesa di S. Bernardino, e suoi Cappellani.

1. Nel secolo dunque XVI, maestosa per eleganza di disegno, per capacità, per ornati, e per ricchezze di dote, e di sacri arredi, sorse nel centro della Città la Chiesa di S. Bernardino. Cominciò a fabbricarsi nel 1515 e fu terminata nel 1608 a spese del Comune, della Confraternita sotto lo stesso titolo, e quello della Morte ad essa riunita. Orsini la chiama elegante, e descrivendo il pulpito, e l'orchestra, che sono a prospettiva fra loro, dice del primo, che è famosissimo, e del secondo nobilissimo, e chiama e l'uno, e l'altro egregj. In realtà il pulpito è de' più belli, comodo, e proporzionato. Gli Arcivescovi in sacra Visita l' hanno spesso onorato, e tra gli altri l' Eminentissimo Spinucci pieno di compiacenza per tutto l'edifizio, che additava, come un compendio del Duomo di Milano, in quante occasioni si portò in questo Comune, volle far sentire da esso la melliflua, e dotta sua voce. La Congregazione del Santissimo Corpo di Cristo fondata in origine nella Chiesa Arcipretale, come era di dritto, secondo Benedetto XIV, per la manutenzione, ed Amministrazione della Santissima Eucaristia, volle anch' essa in questa Chiesa trasferirsi per comodo generale, e l'Arcivescovo Palombara, senza altra informazione, od intesa di parti, v' inerì con rescritto del giorno 23 Luglio 1575 (1). Così queste

---

(a) *Oltre questo, altro vantaggio ha la nostra gioventù, per la istruzione. La Provincia di Molise avendo voluto fondare il Collegio Sannitico in Campobasso, l'Amministrazione Comunale di Morcone dal 1815 al 1823 vi concorse colla somma di ducati 9683 sui frutti de' quali ha il vantaggio di quattro piazze franche in esso, come da diversi Sovrani rescritti, e Ministeriali, che si serbano negli Archivj dell' Intendenza, e del Comune.*

(1) *Archiv. Vol. 1. de Papirac. pag. 1. 3. e 6.*

tre riunite Congregazioni poi aggregate all' Arciconfraternita di Santa Maria della Minerva in Roma, ne presero, e ne hanno ritenuta fin oggi l' Amministrazione, sotto il padronato del Comune, che si spiega colla nomina del Priore della stessa. Ed a petizione della medesima Comunità, San Bernardino fu dichiarato Protettore principale, con decreto della Curia del dì 13 Aprile 1669. Dal che si vede, che questa Chiesa sia di natura laicale, dipendente una volta dall' abolito Tribunale misto, ed ora sottomessa al Consiglio Generale degli Ospizj della Provincia. Essa benchè posta nel perimetro della soppressa minore Parrocchia di Santa Maria del Giglio, poi annessa a San Giovanni de Restauratis, in nulla dipende da essa, ma per l' opposto presta a tutti i Parrochi il comodo del Santissimo Viatico, e nelle pompe funebri ogni Parroco indipendentemente vi celebra le sue.

2. Nello spirituale poi è servita da'suoi Cappellani sotto la direzione di un Sagrista Maggiore, tutti nominati dall'Amministrazione, per soddisfare gli obblighi delle Messe, così piane, che cantate, e sono riservate ad essi tutte le funzioni avventizie di questa Chiesa. Fanno ancora l'esposizioni, e le processioni del Santissimo secondo le regole. Il Parroco nel 1665 perdè il dritto ad esse per non aversi voluto prestare. Allora la Curia delegò due Cappellani, ma questa delegazione col tempo passò in giro delle funzioni ordinarie (1). Il numero de' Cappellani in origine fu di due. Ma poi crescendo le obbligazioni, e le sacre funzioni, fu anch' esso accresciuto, e di circa un secolo, e mezzo in quà, non è affatto determinato. Tutti i Preti semplici del luogo vi sono ammessi, sempre colla condizione di amovibili *ad nutum* dell'Amministrazione. Una volta si ammettevano col consenso della Curia Metropolitana, ma da un secolo, e più tal costumanza è cessata.

§. XXIII.

Cappuccini.

1. Questo bello, e regolare edifizio era vicino al suo termine, quando Gianfrancesco d'Aponto Marchese di Mor-

---

(1) *Archiv. Vol. complectens monum. S. Bernard.*, et *S. Jacobi pag.* 4.

cone, e Regente del Collaterale venne nel 1603 a sciogliere il voto pel ritorno salvo, e sano dalle Spagne, colla fondazione del Convento de' PP. Cappuccini. Egli comprò il luogo, e ne alzò le prime fabbriche, che poi a spese del Comune furono compite nell' aspetto di un bel quadrato con venti celle. L'antica Cappella dei Ss. Filippo e Giacomo diede il titolo alla Chiesa, che norma dal lato settentrionale il parallelogramma. Questo poi fu ampliato di un terzo con una soddisfacente Biblioteca, ed un nuovo Chiostro, che lo rende amenissimo, e fu dichiarato luogo di Noviziato (a).

§. XXIV.

Prime questioni della Chiesa di S. Bernardino, e sue funzioni.

1. Ma tornando alla Chiesa di S. Bernardino, la sua stessa bellezza, ed ordine han cagionato talvolta non piccolo sconcerto nel Clero. Non ancora era trascorso l'anno della unione delle cennate Confraternite, quando la Curia nel 1576 fu nella necessità di decretare, che nella processione fra l'ottava del Santissimo Corpo di Cristo, il Sagramento *dovesse portarsi dal Vicario stesso* (forse foraneo) *perchè non accada differenza alcuna tra i Preti* (1). È da da credersi, che prima dell' annessione in questa Chiesa tal processione si fosse fatta dall'Arciprete, da' Canonici, e da' Confrati nell' ambito di quella Cura, poichè non se ne fa menzione nell' istromento del 1624. Similmente nel

(a) *Nè questa sola fondazione rende chiara in Morcone la ricordanza del Regente d'Aponte. Egli è anche l'autore del grandioso ponte posto sul Tammaro nella Regia Strada Sannitica alle gole della Sassinora, voltato a cerchio di botte del diametro di palmi 86. Questo ponte gareggia coll' altro elevato nell' anno 1538 sullo stesso fiume, poco più di un miglio al di sotto, nel luogo denominato Pescosardo, alto oltre 50 palmi, nella larghezza di circa 60. Opere che attirono lo sguardo ammiratore degl' intendenti.*

(1) *Archiv. V. complectens monum. S. Bernard., et S. Jacobi pag. 4.*

1666 insorse nuova questione sulla medesima, pretendendo i Cappellani di farla indipendentemente. Ma la Curia con rescritto de' 20 Giugno ordinò, che si fosse *osservato il solito*, secondo il quale *doveva farsi dal Primicerio, o altri maggiori in sua assenza.* Così rimasero a' Cappellani le processioni delle terze Domeniche, e la solenne esposizione delle quarantore di Quaresima senza intervento dell' Arciprete, o di altra dignità, che furono poi confermate con rescritto de' 25 Marzo 1669 per esecuzione de' decreti di S. Visita (1).

2. All' epoca della citata convenzione esisteva questa Chiesa, ma pure non se ne fa motto alcuno, sì perchè come minore non poteva aver competenza colle Parrocchiali, come anche perchè niuna solenne funzione di rubrica le poteva appartenere. Come Chiesa del Comune erano riservate ad essa le sole feste del santo Protettore, le Civili, e le funzioni estraordinarie, specialmente pei pubblici bisogni, nelle quali, quando era invitato tutto il Clero, doveva celebrar l'Arciprete, od uno de' Parrochi. Si veggono due rescritti su questo proposito al foglio 13 del citato volume, nel secondo de' quali si aggiunge, che non *convenendo egli nell'ora appuntata sarà rimpiazzato dal Parroco, che sussegue al medesimo Arciprete, e così dagli altri, coll'ordine successivo in mancanza di chi spetta.* E con ragione, poichè i Parrochi *jubentur pro populo celebrare*, e per Divino precetto devono *agnoscere oves suas, et pro his sacrificium offerre.* Son parole di Benedetto XIV, e del Tridentino. Ma le conventuali de' Canonici sono *pro suis universis benefactoribus.* La Predica Quaresimale anche ad essa è riserbata.

§. XXV.

Novità, che ebbero luogo sotto il Cardinale Arcivescovo Orsini, non pregiudizievoli allo stato antico. Stola de' Parrochi.

1. Con tale ordine, e decenza andarono le nostre cose fino a' tempi dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Orsini (1686). Venuto Egli appena in Diocesi con occhio di Argo, esaminò tutto, e diligentemente tutto si sforzò di migliorare, e con particolarità la nostra Chiesa. Consagrò

(1) *Idem papirac. V. S.*

le Parrocchiali, e San Bernardino stesso. Rinnovò gl'Inventarj, ed ordinò gli Archivj, arricchendoli di quante carte legali potè rinvenire, con indice esatto, e regolare. Volto al Collegio, ne dotò l'antico miserabile manso con nuove rendite provvenienti dalla Confraternita, e Chiesa Rurale di San Rocco, e di alcune Cappelle soppresse nella loro Chiesa medesima, lasciando nella sua tenebrosa origine la sua istituzione, che riconobbe antichissimo, ed onorevole pe' diversi fatti di sopra esposti. Sostituì alla vecchia mozzetta la zambarda, come aveva sinodalmente decretato per altri quattro riconosciuti antichi Collegj della Diocesi, ed in fine diede ad esso regole Capitolari, consone alla disciplina della Metropolitana, abolendo le incerte, che prima gli servivano di fluttuante norma. Per lustro, e decoro più grande di tutto il Corpo Chiesastico, dichiarò anche i Parrochi Canonici onorarj, nominandoli ordinatamente colla precedenza tra loro dovuta *ratione prærogativæ Ecclesiæ*, secondo il Barbosa, e così volle, che il Collegio si numerasse per quattordici individui, quanti appunto erano allora, compreso l'Arciprete, come ora lo debbono essere per diciassette. Conservò loro però l'antica superiorità, e destra su' Canonici nel tempo, e nel Coro, in cui convengono, e volle solamente, che in vece della stola, prendessero anch' essi la zambarda (1). Allora fu, che di due ordini Chiesastici di questo Comune se ne formò in certo modo un corpo solo, che per simmetria, e per numero parve più bello, e più dignitoso agli occhi di lui, egualmente che a que' del popolo.

2. Egli è vero che i Parrochi con quest'atto rimasero *statu quo* si trovavano, tanto nelle rispettive Chiese, quanto nelle funzioni generali di Rubrica. Anzi non solo confermati nell'antico stallo, e prerogative, ma resi in certo modo *de gremio*, secondo l'espressione della Sagra Congregazione. Circostanza, che assoda, e conserva la loro superiorità, come fu più volte dalla stessa deciso (2). Tuttavolta sono essi dolenti della perdita della stola, che tanto gli distingue sugli altri beneficiati, e che così d'appresso gli attacca al Vescovo, comunque poi fosse rimasta inviolata

(1) *Capitolari del Collegio dell'anno* 1703 *Sinod. Dioc. dell'anno* 1688.

(2) *Tomacel. in Bitunt.* 21 *Agosto* 1688. *Ferrar. V. Canonici Artic.* 6 *n.* 32.

nell'esercizio della loro Divina istituzione, e giurisdizione. Io non ho potuto conoscere le ragioni, ed i motivi di questa decretazione, non trovandone memoria alcuna ne' nostri, e nello stesso Archivio Metropolitano. Con tutto ciò ardisco sostenere, che se la stola è un segno inabdicabile della giurisdizione de' Parrochi, per cui sta scritto, che quando nel Sinodo non possono al par del Vescovo prendere *Pluvialia rubri coloris ex serico.... sola oraria induant* (1). Ed è qui da osservarsi, che sebbene la parola *oraria* tovaglia di faccia, sia propriamente la stola Diaconale, che si porta a traverso, per simbolo dell'officio; pure in questo luogo deve prendersi in un senso più esteso (2), poichè se i Parrochi nelle unioni generali vengono per rappresentare l'unità della Chiesa, non come semplici membri di essa, ma come Capi, e Pastori di quel popolo, che giurisdizionalmente guidano; non possono meglio spiegare tanta potestà, che coll'indumento dignitoso della stola, come fino a quel tempo l'avevano con distinzione spiegata. Gli antichi Canoni gridavano: *Presbyteri sine intermissione utantur orariis, propter differentiam Sacerdotii dignitatis.* Ed oltre l'Amministrazione de'Sagramenti, portar la dovevano ancora, circolando pel loro territorio. La portano così i Papi, così la portano i Vescovi nelle rispettive Diocesi. I Cardinali stessi in Roma l'usano predicando ne' loro titoli, per altro sotto la mozzetta, per rispetto del Sommo Gerarca. Ma per non urtare nelle secche della malignità, mi conviene aggiungere, che non intendo parlare delle stole abusive de' Parrochi, le quali si debbano assolutamente eliminare; ma di quelle; *quando adsunt Synodo, publicis supplicationibus, et aliis functionibus, in quibus Collegii more incedunt* (è il nostro caso), come si ha da' decreti della S. Congregazione dei Riti de' 7 Febbrajo 1816, e 22 Agosto 1818, riportati nel Sinodo Diocesano del 1833.

§. XXVI.

Ottavo Canonicato familiare.

1. Sotto questo stesso zelante Porporato tral 1699 e 1706 sorse l'ottavo Canonicato per fondazione del Canoni-

---

(1) *Sin. Orsini* 2. *Cap.* 17.
(2) *Garnell. Lett. Eccl. T.* 3. *Lett.* 26.

co Don Michelangelo Ciampone, che lo dotò de'suoi beni, e ne riserbò il padronato alla famiglia. Questi beni non entrarono mai nella massa Comune del Collegio, poichè essendo stati assegnati per la stima di docati 1200, colla condizione di doverli pagare fra due anni, onde farsene impiego; i due, ed i cento anni son trascorsi, senza versarsene somma alcuna, ed i beni son rimasti nell' Amministrazione della famiglia, e del beneficiato da essa provveduto (1) indipendentemente dalla corporazione. Donde è avvenuto, ed avviene, che 'l corpo nol chiami a parte della sua Amministrazione, e che solo comunichi ad esso i suoi onori, per una superflua compagnia.

§. XXVII.

Editto del 1697.

1. Non piacquero, e ragionevolmente a quel degnissimo Arcivescovo le monche processioni, le riunioni in diverse Chiese, e gli altri inconvenienti, che risultavano dall'allegato istromento del 1626. Volle perciò provvedervi con un Editto, che diè fuori il 1. Marzo 1697, dietro maturi esami, e diverse Congregazioni tenute appositamente; ma colla clausola, *sinchè si determini altrimenti*. Quindi ordinò coll'Articolo 1. *I Canonici onorarj Curati facciano tutto un corpo co' Canonici ordinarj*: e che i medesimi nella notte del S. Natale debbano sostenere il Coro *per cantare Prima, e la Messa dell'Aurora, onde dar riposo a'Canonici ordinarj*, che debbono compiere tutto il resto dell'Officio: 2. *che tanto nel convenire in Coro in qualsivoglia Chiesa, o nelle processioni Collegialmente, la fila, o ala destra sia del Signor Arciprete, e Parrochi, giusta la loro antichità delle Chiese, e la fila, o ala sinistra sia del Primicerio, e Canonici ordinarj, secondo la loro anzianità di promozione*: che se le file nelle processioni resteranno *ineguali*, per l'assenza dell'Arciprete, o del Primicerio, allora chi di essi interverrà, *andrà in mezzo al più anziano Parroco, e Canonico* non mai solo: 3. fissò gl' interventi di unione ne' seguenti giorni: *nella vigilia dell' Epifania, dopo Compita alla benedizione solenne dell' acqua*: *nella*

(1) *Archiv. Colleg. Vol. 3. Monum. spectant. ad Coll. S. Salvat. pag. 21.*

Domenica delle Palme alla benedizione, e processione: nel Sabato Santo, e nel Sabato della Pentecoste alla benedizione del Fonte, e al Battesimo solenne da farsi solo nell' Arcipretura: nel giorno di S. Marco, e ne' tre giorni delle Rogazioni alle processioni, e messe, ed alle processioni, e messe nel giorno del Santissimo Corpo di Cristo, Domenica fra l' ottava, e 'l giorno ottavo: a' Vesperi, e Messa cantata nel giorno della Trasfigurazione (titolo della Chiesa, e del Collegio): *e finalmente negli anniversarj dell'ultimo Arcivescovo, di tutti gli Arcivescovi, e di tutti i Canonici del Collegio: 4. abolendo le monche processioni, ne ordinò una sola da farsi in ciascun giorno di esse: 5. Dispose poi, che quella delle Litanie maggiori uscendo da S. Salvadore, termini nella Chiesa di S. Marco colla Messa, che deve celebrarsi dall'Arciprete, ed in sua assenza dal Primicerio: 6. la prima delle Rogazioni uscirà, e tornerà nella Chiesa Collegiale, e la Messa sarà celebrata da uno de' Parrochi per giro, cominciando dal più anziano: 7. la seconda principierà, e terminerà in S. Bernardino, e la Messa sarà celebrata anche da un Parroco, secondo il giro: 8. la terza uscirà, e terminerà in S. Marco, e la Messa sarà celebrata dal Primicerio, o altro Canonico ordinario: 9. che la processione del Santissimo nel giorno del Corpo di Cristo debba uscire dalla Collegiata, che il celebrante sia l'Arciprete, e questi impedito il Primicerio.* Ragionevolmente, poichè in quella Chiesa mancando il primo, il secondo sempre lo suppliva, e rappresentava. Or che l'affare non è così, sarebbe di qualche altra considerazione: 10: *che quella nella Domenica fra l'ottava si faccia da S. Bernardino celebrando il Primicerio, o altro Canonico ordinario: 11. che quella finalmente dell' ottava esca del pari da San Bernardino, celebrando uno de' Parrochi.* In queste processioni si descrivono anche le strade, che si debbano percorrere, e si ordina ancora, che tutto il Clero debba riunirsi nelle Chiese designate (1): 13. In questo articolo si fissa l' insegna Canonicale pe' Parrochi nelle processioni, ed altre sacre funzioni, e si soggiunge: *nelle esequie solamente sia lecito al Parroco del defonto di portare la stola sopra lo stesso detto abito, e dovrà in tale funzione precedere tutti gli altri.* Co' rimanenti articoli si conchiude,

---

(1) *L' artic. 12 che si è omesso, riguarda l' abilità, ed istruzione de' suoi Ministri, che non è al nostr proposito.*

che nel resto si osservi la convenzione del 1626, e *del solito*.

2. Qui conviene osservare, che in questo Editto si nominano la prima volta le funzioni da farsi in S. Bernardino. Si nota pure, che due funzioni sole tassativamente sono attribuite al Primicerio, ed a' Canonici, mentre tutte le altre sono assegnate all'Arciprete, ed a' Parrochi. E finalmente che la clausola *sinchè si determini altrimenti* restò perfettamente tolta con una decretazione di S. Visita nel 1698 del P. Cavalieriis Visitatore Generale, li quale ordinò, che si osservasse l' editto stampato per le precedenze del Clero di Morcone, e che non sia lecito ad alcuno farvi interpetrazione. Queste carte originali si trovano depositate in Camera Reale, presso gli atti dell' assenso al foglio 189 e seguenti. Tutto ciò dunque, che qui non è espresso, e che pure solea praticarsi, deve regolarsi col solito, colle generali dottrine, e colle particolari decretazioni già esposte.

§. XXVIII.

Nono Canonicato.

1. Nel 1770 l'Arcivescovo Colombini volendo dare al Collegio ampliamento di soggetti, e di onori, riunì i piccoli Benefizj di S. Simone, di S. Bartolomeo, di S. Giovanni a Quacquarano, di S. Leonardo, di S. Pietro al Cerrogrosso, di S. Maria di Monte, e di S. Maffeo di sua libera collazione, e fondò il nono Canonicato (1).

§. XXIX.

Lustro, ed ordine della nostra Chiesa in que' tempi.

1. Quest' ordine, queste norme, e quella nuova Chiesa conservate con gelosia, per un periodo quasi centenario, diedero al Clero un opinione colossale, fino a farlo riputare il primo della Diocesi. Infatti l' esperimento Teologale per la provista delle Cure, la vita irriprensibile, e provata, richiesta nella collazione del Canonicato, il co-

---

(1) *Archiv. Colleg. Bol.* 28 *Marzo* 1770. *Bollar. Beneventano T.* 2. *pag.* 35.

modo quotidiano del popolo, e 'l servizio esatto, e regolare della innumerata Cappellania, lo rendevano tale. Per questo aspetto così buono l' Eminentissimo Arcivescovo Banditi fin dalla prima visita lo prese in particolare dilezione; cosicchè nelle posteriori dispose in modo i suoi giri, da potersi trovar presente, e tenere Ponteficali, e recitare dotte Omelie nel giorno del Santo Protettore. Vi tenne anche una volta ordinazione generale, ed altra volta nel giorno della Pentecoste, volle con egual pompa solennemente celebrare nella Parrocchia di S. Marco Vangelista, per solennizzarvi la translazione de' cinque corpi di Santi Martiri, e di un centinajo, e mezzo di sante Reliquie depositate in essa, per opera del Parroco Monsignor Don Giacomo Jasonna, che reduce due volte da Roma l'arricchì di questi preziosi avvanzi, e d' innumerabili indulgenze. E prima, e dopo Banditi, altri Arcivescovi non escluso l'Eminentissimo Bussi, si compiacquero più volte tenervi le sacre Ordinazioni. Ma cominciò allora a comparire il germe della corruzione. In cosiffatte circostanze si suol dimenticare la vera cagione della prosperità, e si cercano adulazioni in vece di consigli. Sorsero così i Pericli, e gli Alcibiadi per la ruina di Atene, come osserva Mably nel Lib. 2 su i Greci.

§. XXX.

Translazione del Collegio in San Bernardino.

1. Infatti in questi giorni appunto sorse, e passò volentieri senza molto esame, e previdenza, il progetto della translazione del Collegio dall' antica sua Chiesa in San Bernardino, ed a questo fu unito l' altro di convertire la Cappellania di esso in un ristretto corpo di Mansionarj. Si tennero all' uopo i Comizj popolari, secondo lo stile, e nella diversità de' pareri, prevalse la soscrizione refrattissima di pochi Cittadini, che umiliata al Re in nome dell' intera popolazione, meritò che fosse approvata, con dispaccio del primo Novembre 1783. Ma la Maestà Sua nel benignarsi di accordare la chiesta translazione, volle che restasse la Parrocchia di *San Salvadore per la celebrazione delle Messe, e per l' Amministrazione de' Sagramenti dei suoi filiani, assistita da quell' Arciprete, che ha rendite distinte da quelle del Collegio. Vi aggiunse però, che con tal passaggio restar dovevano illesi tutti i dritti, che l' Università medesima rappresenta sulla stessa Chiesa di San Ber-*

nardino, *senza farsi novità su' pretesi Mansionariati*, *restandovi i Cappellani*, *e gli altri Offiziali in quella forma*, *in cui attualmente si trovano* (1). La Curia Beneventana fu delegata per la esecuzione. Era veramente una pietà vedere i poveri Canonici, specialmente, dalle parti più basse della Città essere obbligati ad andare colle pioggie, colle Nevi, col Sole più fitto, e per istrade erte, e difficoltose a compiere i Divini Offizj in una Chiesa posta all'Apice di essa. Ma astrazion facendo da questo comodo, la lor condizione fu, o no vantaggiata? Per me sono negativo. Quando essi erano coll'Arciprete, facendo un Corpo col medesimo, ad imitazione de' Capitoli Cattedrali formavano il di lui corteggio, e Senato naturale, e partecipavano della sua missione. E come costui per primazia, onorificenza, ed altri dritti si estendeva su tutto il Clero, e la popolazione; così tal primazia, onorificenza, e dritti col separarsene venivano in loro ad estinguersi. Quella Chiesa, e quel Curato rimasero, e rimasero ancora le loro ragioni, che erano inabdicabili, e que' che se ne separarono rimaser limitati al semplice esercizio del Sacro ministero, comune ad ogni Sacerdote inferiore. Così spogliato dalla Cura posson dirsi tornati alle funzioni de' Monaci, o secondo la frase del Malvasio, restò loro lo *strepere*, non il *ministrare*. Pensar l'opposto, sarebbe pensare a distruggere l'unità nell'esercizio de' proprj dritti contro i Canoni, e confondere gli atti arbitrarj colla legittimità, che si ha per la sola Canonica missione. Con questo trasferimento venne a smembrarsi il Collegio dall'Arciprete, e questo smembramento non doveva importare altro, che quello, che dice il Cardinal de Luca nel num. 10 del Discorso 16 al Trid. » Data valida, et legitima dismembratione. . . . habeantur » ac si ab initio fuissent duæ omnino diversæ, cum omnimoda indipendentia penes antiquam, aliquibus honorificis remanentibus præminentiis compatibilibus: puta circa præcedentiam, sive circa illas functiones, quæ unicæ, et individuæ sunt ». Si vedrà più tardi quali ne furono le conseguenze, e qual conto si volle tenere di questa regola.

(1) *Atti della Camera Reale per l'Assenso fog.* 197.

§. XXXI.

Separazione dell' Arciprete dal Collegio. Decimo Canonicato.

1. Quando il Collegio era in San Salvadore, l'Arciprete veniva considerato anch'esso come un Canonico, e prendeva la sua rata dalla massa comune per l'ottava parte. Ma questa translazione portava con se lo smembramento di questa parte dall'Arcipretura, e perciò fu con essa creato un nuovo Canonico, e l'antico Collegio così divenne, come lo è tuttavia, Decumano, come era quel Collegio di Canonici Regolari del 900, secondo un epigrafe riportata dal Muratori nel Tomo 6 delle antichità Italiane. Per cumolo di malanni si trovava allora vacante quella Cura, per la morte dell'Arciprete di Mella. Quindi quella Chiesa senza alcuno, che potesse prender parte de' suoi interessi, stette alla ventura, ed alla discrezione, per altro giusta, e saggia dell'ottimo esecutore. E costui prendendo in considerazione le parole, e lo spirito di tal dispaccio, comprese bene, che il Re non intese accordare altro, che il trasporto del Collegio da luogo a luogo, senza pregiudizio dell'antica Chiesa, e moltoppiù di quella di San Bernardino di natura inmutabile laicale, coll'antico servizio dei suoi Cappellani. Perciò regolarmente procedendo, accolse prima di ogni altro le proteste de'Parrochi, che inerivano alla translazione, ma *senza farsi novità alle preminenze da loro godute da tempo immemorabile sino a quel momento sopra i Canonici* (1). Quindi decretò tra le altre cose: » quod sacræ functiones, et Missæ Conventuales adsignatæ » Archipresbytero, tanquam primæ dignitati prædicti Col- » legii celebrentur posthac per Reverendum Canonicum Pri- » micerium; qui est caput, et prima dignitas Collegii, ex- » ceptis illis missis, quæ celebrari, et fieri debent ab Ar- » chipresbytero illis diebus, in quibus idem Archipresby- » ter Curatus cum Canonicis, et Parochis aliisque de Cle- » ro insimul convenit (2). Da queste parole si vede eliminata ogni novità, sull'antica disciplina, e si veggono ancora ben distinte le funzioni Collegiali da quelle generali di tutto il Clero, secondo la Rubrica, e le consuetudini

---

(1) *Atti della R. C. del 1798. foglio 197.*
(2) *Atti della Transl., e del Compromesso foglio 61.*

locali, e dal non apparirvi altra eccezione, si vedono ancora ben confermati l' Editto, le decretazioni tutte, e le convenzioni di sopra allegate. La Curia stessa procedendo poi alla provista di detta Cura in persona dell' Arciprete Adamucci, persistendo in queste idee, nella Bolla di collazione de' 28 Febbrajo 1785 si espresse così » Nec non » cum omnibus aliis prærogativis, et praeminentiis, et si- » gnanter ut existas primus totius Cleri dictæ Civitatis Mur- » coni, ac omnia munia in publicis sacris functionibus, in » quibus totus Clerus convenire solet, et debet ». Le quali parole furono poi dalla stessa letteralmente adottate, e trascritte nelle Bolle de' due suoi successori.

§. XXXII.

Che acquistò con questo atto il Primicerio. Stipulazioni diverse.

1. Non vi è dubio, che il Primicerio rimase con questo atto capo del Collegio, ma non lo divenne di tutto il Clero. Il Collegio è una corporazione, che fa parte del tutto: come corporazione conveniva, che avesse avuto un capo, ma come parte bisogna, che nel complesso di tutte le parti, tutte sieno dipendenti da uno stesso capo, se pure non si voglia fare del nostro Clero un'Aquila a due teste. E poichè i Parrochi in nulla furono anche essi pregiudicati, nell'insieme della corporazione, restar dovettero in que' dritti, e funzioni, ne' quali *ab immemorabili* si trovavano. La translazione adunque non potè alterare in alcun modo lo stato antico, e possessoriale. Pure fu essa accompagnata da una novità luminosa, ed onorevole. Il benefico Cardinale Arcivescovo Banditi ottenne in tal circostanza Indulto da Roma di sostituire alla Cotta, ed alla Zambarda il Rocchetto, la Coda, e la Cappa di Nobiltà Cremesi per l'Està, e quella di Bettegri per l'inverno. La Bolla in data del dì sei Marzo 1784 si conserva nell' Archivio Collegiale.

2. Molte scritture allora passarono fra le parti, che si veggono negli atti Notariali di quell'anno. Ma interessa poco riportarle; poichè di niuna fu tenuto conto dal Supremo Tribunale della Real Camera in tali controversie. Solo merita non essere omessa quella stipolata innanzi Notar Lombardi nel dì 17 Marzo 1784 in cui gli Amministratori di San Bernardino, accogliendo con garbo il trasferito Collegio, si obbligarono dare ad esso tutto il servizio

della Chiesa, anche de' Sacri arredi, e delle cere, a condizione, che dovesse assistere alle solenni esposizioni, e processioni, alle quali la Confraternita era obbligata, e che faceva per mezzo de' suoi Cappellani. E prevedendo il caso di funzioni incompatibili nello stesso tempo, e nello stesso Coro, da farsi da' suoi Cappellani, e da' Canonici, l' Amministrazione lasciando i primi ne' loro antichi dritti, cedeva al Collegio l'Oratorio riservato alle sole funzioni dei Confrati. Con tutte queste misure, convenzioni, e decretazioni si vede bene che fu conciliata ogni idea che potesse esser causa di sconcerto, e di rumore.

§. XXXIII.

Regio assenso. Cattiva interpetrazione di esso. Funeste conseguenze.

1. Per qualche mese stettero queti i Canonici in questa Chiesa ospitale, come sta il riccio nel petroso cavo del serpe. Ma riscaldati appena, cominciarono come quello a ferire, senza attaccare. La disciplina del Regno voleva, che non fossero riconosciute corporazioni religiose, senza il Reale assenso. Il nostro Collegio comunque antico, si credè compreso in queste misure: e perciò mutilando, aggiungendo, e modificando ad arbitrio i Capitolari Orsiniani, li presentò nella Real Camera, per ottenerlo. Il Cappellano Maggiore per le sue attribuzioni aggiunse ad essi, secondo lo stile, i seguenti articoli: *Che la esistenza del Collegio cominciava ad aver luogo legittimamente dalla data dell' assenso: che le loro rendite dovevano essere considerate, come mere temporalità, e tutto il corpo come una participazione Laicale: che il Primiceriato non era, che una dignità ventosa: che attesi questi preliminari, le proviste de' Canonici non più all'Ordinario, ma al corpo stesso fosse appartenuta, per coottazione de' Preti più anziani, e meritevoli: che i medesimi fossero stati tanti coadjutori de' Parrochi, fino obbligati ad insegnare la dottrina Cristiana a' ragazzi.* Ma nel proporsi l' affare sorsero monti di contradizioni. L' Arcivescovo non voleva essere pregiudicato nella sua libera collazióne. La Chiesa, il Comune, ed i Cappellani temettero di esser lesi ne' loro dritti, e fino il Sacerdote D. Giacinto de Ciampis, domiciliato allora in Napoli, si affacciò nel proprio nome, per impedire la decretazione. Questa finalmente passò dopo tanti ostacoli, colla sola riserva, che fosse meglio *esaminata la natura, e qua-*

lità del Collegio, *e 'l dritto di Collazione*, intesi prima tutti coloro, che potevano avervi interesse.

2. Il Collegio allora credè, che questa carta fosse un palladio per tutte le sue vedute, e pretensioni: mentre in r altà fu per esso, e pel Clero tutto un vaso di Pandora, che un ardito Epimeteo osò di aprire, traendone tante false interpetrazioni. Per queste, giocando su mille equivoci, si disse, che il Primicerio dichiarato capo del Collegio, fosse capo ancora di tutto il Clero: che l'Arciprete, ed i Parrochi dovevano ad un tratto saltare dalla destra, alla sinistra del Primicerio, e de' Canonici, come i fantoccini: che la Chiesa di S. Bernardino era già divenuta Collegiale, e Madrice: e che per conseguenza ad essa, ed a' Canonici appartenevano tutte le funzioni individue, e che le processioni da essi soli dovevano essere guidate. Quante proposizioni, tanti spropositi. L'assenso era stato impartito sulle nude funzioni Collegiali, e non su quelle generali, e della Rubrica. Queste da' Canoni sono attribuite agli Arcipreti, ed a' Parrochi, che guidano il popolo colla Croce, e colla Stola. Ed essi Stola non potevano avere, poichè non avevano avuto mai giurisdizione Spirituale, nè mai avevano tenute croci, poichè, finocchè si erano rimasti in S. Salvadore, erano andati sotto quella dell'Arciprete; nè potevano prendere quella di S. Bernardino, che appartiene alla Congregazione, e per essa a' Cappellani, nelle processioni, che far debbano per l'ambito della Chiesa.

3. Nel 1699 l'Arciprete D. Angiolo Cipollone negando d'intervenire colla sua Croce in un funerale, al quale era chiamato indistintamente tutto il Clero, sorse il dubio se poteva farsi senza l'intervento, e Croce di lui. Questo dubio soscritto tra gli altri dal Primicerio, e da Canonici fu proposto all'Eminentissimo Orsini. E costui avendolo fatto esaminare dal suo Teologo P. Giuseppe Frante della Compagnia di Gesù, inteso l'Arciprete stesso, decretò.... *volentes ut in exequiis persolvendis*, *et in reliquis servetur forma Ritualis Romani*, *ac Missalis*, *quam Synodalium constitutionum.... vero renuente Archipresbytero.... crucem dare*, *mandamus crucem Parochialem defuncti deferri*. Questo decreto è de' 30 Aprile 1699 cioè di data posteriore all'Editto riportato. Sono le processioni regolate dal Rituale, e non dal Breviario, e 'l Rituale vien dato a' Parrochi, ed *in usum Parochorum*, *non Canonicorum*. Quanto poi alle Sinodali citate costituzioni, abbiamo due decreti riportati nel Sinodo 2. cap. 17, e 18 dello stesso Arcivescovo, de'

quali eccone il sunto: *quando i Parrochi riconoscono l'Arciprete per capo, vadano nelle esequie sotto la di lui Croce; ma quando fanno esequie, o funerali tra i limiti della propria Cura, portino la Croce propria coll' asta — Si adoperi la sola Croce dell'Arciprete nelle processioni, e ne' funerali quando è invitato altro Clero, oltre l' ordinario della Parrocchia.* La Croce che è un segno giurisdizionale del Pontefice, de' Legati Ponteficj, e degli Arcivescovi, non lo è certamente de' Parrochi, de' quali può dirsi appena, che accompagni la giurisdizione. Essa però, come il vessillo di nostra salvezza, precede il popolo Cristiano, guidato da' proprj Pastori, ad imitazione della prima processione fatta da' discepoli, seguendo il Redentore verso il Monte Oliveto, allorchè ascese al Cielo (1). Ed a chi il popolo Cristiano è affidato particolarmente? Chi ha dritto di raccoglierlo, e portarlo nelle pubbliche preghiere, se non il Parroco? Tommasini insegna, che il Crisostomo introdusse il primo l' uso delle Croci in simili circostanze, e Giustiniano dispose: *Laicis facere litanias interdicimus sine Clericis, quae sine orationibus, et cruce fieri non debent* (2).

4. Afferrarsi a S. Bernardino per sostenere sì strane pretensioni, è lo stesso, che mettere il piede su di un mobile, e vacillante palco scenico. La sua natura non può dar titoli, o incardinazioni. Una linea sola al di là del comodo, ed ospitalità, ne difforma l' essenza, e la disciplina del Regno vi si oppone. Colla translazione, e coll' assenso il Primicerio non divenne più grande, se divenne capo del Collegio, di cui prima era sotto-capo, e 'l Collegio non acquistò quello che non aveva. Tra i Primicerj capi de' Cleri della Diocesi, non si numera il nostro (3); quantunque secondo quell' indice Sinodale, il lor luogo sia dopo l'Arciprete, e i Parrochi. Si vedrà a tempo opportuno, che disse di questi titoli, e novità il Cappellano Maggiore nel suo parere del 1798. Intanto si osservi di passaggio, che quel sigillo, garantia delle radunanze Capitolari (4),

---

(1) *Sarnell. Lett. Eccl. T. 4. Lett. 21.*
(2) *Tommas. T. 2. P. 1. Lib. 2. Cap. 58. n. 6. Novel. 123. Cap. 3.*
(3) *Sinod. Diocesano dell' anno 1695.*
(4) *Boehmero Jur. Eccl. Lib. 3. T. 2. §. 3.*

comparso in quell' entusiasmo, di gusto, e di grandezza veramente Archeologica, nel quale sta scritto: *Colleg. di S. Bernardino olim Santissimo Salvadore di Morcone:* non tendeva ad altro, che ad offuscare l'antica origine, e la relazione a' vetusti suoi monumenti. Il Blasone nasceva in Francia sotto Luigi VII, quando il nostro Vescovado spirava. Fu inventato per esprimere nelle imprese, e ne' sigilli con una cifra, con un motto, o con un simbolo, linguaggio suo particolare, la storia, o la nobiltà, o le eroiche azioni di chi li adottava. Tanto era bene espresso nell'antico rimasto alla abbandonata Chiesa. Esso rileva il Salvadore, colla leggenda in giro *Capitulum Sanctissimi Salvatoris.* Parole corrispondenti alle allegate Bolle del Cardinale Arigonio, ed alle narrate storie. Storie, Bolle, e Sigillo, che assicurano l'antichità del nostro Collegio, secondo le decisioni riportate dal Pittoni nel Vol. de Canon. A che non si espose Godofredo, Guglielmo Leibnitz, visitando gli Archivj, e scavando fino dalle tombe le storie le più rimote, e le notizie le più tenebrose, per illustrare, e conservare la gloria, e l'antichità delle più nobili famiglie Sovrane dell'Europa? Sarebbe stato anche gittato in mare, se divotamente non tirava dalla sacca una corona (1). Il Cardinale Orsini per la Chiesa di San Salvadore antichissima, ed illustre, riconobbe, e dichiarò il lustro, e l'antichità del Collegio, come si vede nella introduzione a' Capitolari.

5. Un degno soggetto per dottrina, e per costumi era allora Primicerio; ma molto avvanzato negli anni, e scrupoloso. Colui, che ambiva essergli successore, e che con forze erculee menava innanzi tante fantastiche intraprese, lo grattò appunto in questa parte, per impegnarlo a sostenerle in conscienza: ed egli che cercava tranquillità, e riposo, diede a lui il dire, ed il fare a sua voglia; ed esso fece, e disse tanto da non potersi immaginare, pretendendo fino di confondere i limiti statuiti da' PP. raccolti in Trento, quando dicevano a' Vescovi, ed a' Parrochi » Cum præcepto Divino mandatum sit omnibus, quibus a-» nimarum Cura commissa est, oves suas agnoscere, pro » his sacrificium offerre, verbique Divini prædicatione, Sa-» cramentorum administratione ... pascere ... et la cætera

(1) *Fontanel. Elog. Stor. di Leibnitz.*

» munera pastoralia incumbere (1): e soggiungevano a Canonici » compellantur adsistere, et inservire, atque in Cho» ro ad psallendum instituto, hymnis, et canticis Dei no» men reverenter distincte, devoteque laudare (2), facendo eco al Concilio IV Cartaginese, che col Canone X aveva disposto » Psalmista, idest cantor, potest sola jussione » Presbyteri officium suscipere cantandi.... haec in primi» tivis Ecclesiae erant officia Clericorum minorum ». Ecco le due missioni circoscritte fra certi inviolabili limiti: limiti, che si pretese confondere, e calpestare. Innanzi a tutto fu inibito l'Ordinario a provvedere; cosicchè nelle prime vacanze fu obbligato a dimandare abilitazioni provvisorie. Quindi si cominciarono a sparger voci, e susurri nel popolo, per prepararlo alle nuove scene. La prima era riserbata alla prossima unione della vigilia dell' Epifania. L'Arciprete, ed i Parrochi, per prevenire la tempesta, ottennero dalla Curia, che un suo Delegato funzionasse in quel giorno. Il concorso del popolo fu straordinario, chiamato non tanto dalla curiosità, quanto dallo spirito di partito. Non è da potersi esprimere quanta fosse statala confusione nel vedere il delegato del Primicerio pugnare, e minacciare ancora di armeggiare contro il delegato della Curia, e contro l'Arciprete, ed i Parrochi stessi. Questi in fine con prudenza si ritirarono, e 'l resto non fu altro, che tumulto, e rumore, nel quale si udì spesso risuonare il pianto di Eraclito, e 'l riso di Democrito. Un processo ne fu istituito all'uopo, cui seguirono i fulmini delle censure. Ma il processo andò in fumo, e le censure furono in mille modi eluse, e deluse, se pure i fulmini della Chiesa si rimangano inefficaci nel seno delle nubi.

§. XXXIV.

Prima provvidenza della Real Camera di S. Chiara.

1. Reclami da ogni parte furono umiliati al Real Trono. Ma non ben distinguendosi, se questa funzione esser dovesse del Collegio solo, o del Collegio combinato, la Real Camera consultò, che per la criminalità *il delegato della*

---

(1) *Sess.* 23 *Cap.* 1. *De Ref.*
(2) *Sess.* 24. *Cap.* 12. *De Ref.*

Reale giurisdizione provvedesse, e che intanto per *esecuzione degli statuti, il Primicerio, come capo della Collegiata, faccia tutte le funzioni nella detta Chiesa, salvo il dritto ai Parrochi di fare le rispettive nelle proprie Parrocchie.* Nuovi reclami allora al Re, che con dispaccio de' 7 Aprile 1792 (1) rescrisse, *che sieno fermi gli statuti, e gli stabilimenti già fissati su l'assunto; ma che per l'esecuzione, essa Real Camera riesamini dettagliatamente ciocchè si abbia a permettere all'Arciprete di San Salvadore, ed a' Parrochi, e ciocchè al Primicerio, ed al Clero di San Bernardino nelle funzioni fuori della Chiesa di San Bernardino, prendendo in considerazione quanto si contiene in tale articolo dell'ultimo annesso ricorso presentato dall'Arciprete, e Parrochi, e novamente riferisca.*

2. La Real Camera addì 20 Aprile 1792 decretò » observentur statuta, verum respectu deductorum in supplicatione fol. 29 ad instantiam Archipresbyteri, et Parochorum, moneantur partes, et interim pendente dicta determinatione, Reverenda Curia Beneventana, citra praejudicium jurium partium, et donec aliter, det Ordines sibi melius visos circa functiones, et processiones faciendas extra Ecclesiam S. Bernardini, ne nova veniant scandala (2).

3. Per effetto di questa disposizione la Curia provide, che nelle funzioni generali, e di Rubrica *neutra pars accedat, citra prajudicium etc.*, e che esse si facessero nella Chiesa della Santissima Annunciata dal solo Clero semplice, celebrando un suo delegato. Tal delegazione sulle prime fu data al chiarissimo Arciprete Sicchimanno di Santacroce; ma costui dopo due anni la ricusò, come troppo incomoda, e così fu comunicata ad uno de' più vecchi nostri Sacerdoti. Prudentissima fu la misura; ma pure ridotte ad uno scheltro le più sacre, e più solenni funzioni, nella deficienza del Clero, e nella diserzione delle Confraternite, produsse uno scandalo maggiore nel popolo, ed una maggiore irritazione ne' partiti.

---

(1) *Atti dell'Arcip. fog. 17.*
(2) *Atti dell'Arcip. fog. 45.*

§. XXXV.

Compromesso innanzi al Cardinale Banditi.

1. Allora si offrì conciliatore di tante controversie il lodato Cardinale Arcivescovo Banditi, e le parti tutte vi concorsero con un formale compromesso, che il Sovrano si compiacque approvare con dispaccio de' 22 Dicembre 1792, ordinandogli comporre buonariamente le parti su tutti gli articoli della contesa; ma con *dar conto dell'esito, per le ulteriori Sovrane provvidenze* (1). L'Arciprete, ed i Parrochi non si avvidero allora, che agli antecedenti equivoci, si aggiungeva con questo arbitramento una nuova trappola per essi. La Curia era parte collitigante, per la riserbata discussione sulla natura, e qualità del Collegio, e sulle provviste. Il conflitto ferveva tra essa, ed i Canonici. Era questa l'occasione di un amnistia, e tutti due seppero profittarne. Cominciarono a conoscerla i Parrochi della provvista del Primiceriato fatta nel Giugno 1793, in persona di quel Canonico delegato, che era ancora sotto processo, e sotto le Censure, per l'attentato della antecedente Epifania, e se ne confermarono meglio in continuazione. Correva allora per le bocche del volgo stesso, che tutto era influenza del Tramontana, che sbuffava in quelle stagioni.

2. Con tuttociò quel Santo, e giusto Porporato, senza spirito di partito, e d'interesse, accolse le produzioni di tutti, e le propose ad una specchiata Congregazione, composta dall'Arciprete della Cattedrale Signor Terragnoli, e da' Canonici Teologo de Simone, e Don Pietro Capobianco. Questi dopo diligente esame nel dritto, e nel fatto, furono di avviso, che colla translazione, e coll'assenso, non si era inteso indurre alcuna novità pregiudizievole all'antico solito, e che le parti dovevano essere rimesse nello stato, in cui si trovavano prima del 1784. Ma non fu questo il Laudo, che uscì soscritto, sebbene non dettato dall'Arcivescovo. I Congregati s'indispettirono di tanta metamorfosi, e diedero in iscritto il lor parere separato. Ma non è nuovo, che *aliud judex nuntiet, aliud præco clamet*. È una inutile oziosità esporre i sette articoli in esso dettagliati. In sostanza l'Arciprete rimase pres-

---

(1) *Atti del Compromesso, fogl. 1.*

so a poco lo stesso, e forse con qualche cosa dippiù. Non poteva la Curia esser contradittoria alla Bolla, che gli aveva spedito; ma la sua Chiesa fu spogliata di ogni prerogativa, ed onorificenza. I Parrochi perderon tutto, il Primicerio, ed i Canonici guadagnarono tutto. I Cappellani rimasero intatti. Come ciò fosse potuto avvenire, è una storia troppo nota, e consegrata negli atti della Camera Reale, da' quali non senza rincrescimento, e per la sola fedeltà istorica io la compendio. Passato il voluminoso processo in altre mani, furono da esso strappate tutte le ragioni, e documenti, che non favorivano il Collegio, malgrado la foliazione, e le presentate. Questa è la fede de processi in mano di ambidestri Curiali. Ma Banditi toccava allora i novant' anni. Così sviscerato l'incartamento poterono francamente conculcarsi, ed annientare le ragioni de' Parrochi, e nell' introduzione del Laudo si potè dire che esso era figlio di fatti sinceramente esposti, e di documenti, che li comprovavano. L'Arciprete, ed i Parrochi ebber cura di ricuperare gli strappati brani, per presentarli con nuovi reclami in Camera Reale, onde smascherar la menzogna, e schiarire la verità. Essi sono nel processo relativo agli atti dell' assenso foglio 186, e seguenti.

§. XXXVI.

Appelli da questo Laudo, e seconda consulta della Real Camera.

1. Questo nuovo pasticcio forense produsse nausea a tutti, nè seppero gustarlo il Primicerio stesso, ed i Canonici, i quali, sia per condotta di causa, sia perchè non soddisfacente tutta l' ambizione, ne appellarono anch' essi, e se ne appellò in terzo anche la Comune, la quale credè leso il suo padronato. Tante produzioni in un momento impinguarono il processo di 150 fogli. A' 27 Gennajo 1794 il Commissario Caporuota Marchese Porcinari propose la causa, e la Real Camera *intese pienissimamente le parti*, dichiarò, che *quel Laudo era eversivo delle determinazioni Sovrane, e degli statuti del Collegio: lesivo de' dritti de' Parrochi, de' Cappellani, e dell' Università padrona: e produttivo nella sua esecuzione di que' disordini, e pregiudizj, che S. M. aveva inteso evitare colla regola stabilita nella translazione di non doversi alterare lo stato possessivo.* E dilucidando sempre più la materia soggiunse, che *nella Chiesa di S. Bernardino, tanto i Collegiali, ossia Canonici di*

S. Salvadore, *quanto i Cappellani dell' Università debbano fare le loro funzioni*, *come le facevano prima nel* 1783. E perchè in qualche concorrenza non sorgessero quistioni, ordinò, che si fosse *formato un orario*. In fine conchiuse, che *nelle funzioni sacre dentro la Chiesa di S. Bernardino, i Parrochi*, *non escluso quello di S. Salvadore*, *debbano precedere a' Canonici*, *come era prima del* 1783, *e che i Canonici abbiano la precedenza a' Cappellani: che nelle processioni generali*, *che a tenore de' Riti*, *debbano farsi da tutto il Clero*, *abbia la preferenza a tutti l'Arciprete*, *ossia il Parroco di S. Salvadore*, *e continuino ad uscire da quelle Chiese*, *dalle quali sia stato solito prima del* 1783 *con osservarsi quelle precedenze*, *che si sono stabilite di sopra*.

§. XXXVII.

Nuovi appelli, *e nuove provvidenze.*

1. Nuovi reclami per parte de'Canonici, e nuova rimissione a migliore esame. Varie fasi ebbe la causa nel lungo intervallo, in cui fu pendente, delle quali è inutile fare esposizioni, perchè di niun rimarco positivo. Finalmente dietro il reclamo prodotto contro la consulta degli 8 Giugno 1797, colla quale la Real Camera recedendo in parte da quella già esposta, specialmente in ordine a'Cappellani, che riduceva *ad famulatum* del Collegio, e dichiarava, che il Primicerio facesse da Capo nelle processioni, senza toglier però la precedenza a'Parrochi, e *ciò pendente la relazione da farsi dalla Curia del Cappellano Maggiore*, *e nuova determinazione del Re*, *e senza pregiudizio delle ragioni delle parti;* Sua Maestà sospendendo la risoluzione, ordinò anzi, che questa relazione fosse sollecitata, e che il risultato fosse a Lei rimesso per manifestare la sua volontà sovrana. Questo importava risolvere ad un colpo tutte le quistioni; cioè quella della precedenza, e del dritto di funzionare, e quella della qualità, e natura del Collegio, e della provvista de' Canonicati.

§. XXXVIII.

Consulta del Cappellano Maggiore.

1. Finalmente il Cappellano Maggiore riferì, e dottamente trattando la materia, mise in veduta colla storia

della nostra Chiesa il dritto, e disciplina Canonica, non che gli usi, e le costumanze locali. Quindi dopo di aver ben ponderate le ragioni, ed i documenti di ciascuna parte, conchiuse, che la translazione doveva intendersi fatta *eo modo, et forma*, come infino a quel punto si era praticato nella Chiesa di S. Salvadore, e che solo si era errato nella esecuzione, distaccandone l'Arcipretura. Che perciò poteva dirsi fatta *truncato capite*. Che nel resto era avvenuto tutto ciò, che *porta seco la natura della semplice translazione, la quale non può altri effetti partorire, se non, che il corpo morale translato.... conservi sempre tutti i suoi dritti, e tutte le sue prerogative, e ritenga tutte le sue leggi, e le sue obbligazioni. Che perciò riusciva malagevole definire la caratteristica di tal Collegio.* Dichiarò in seguito, che non inclinava a definirlo, *come una Chiesa Ricettizia numerata, e di recente istituzione come pareva, che si presentasse per gli statuti, co' quali aveva cercato di legittimarsi; ma che più tosto amava trattarlo come un Collegio antichissimo, la di cui origine si perde nell'oscurità de' tempi più tenebrosi della storia di Morcone.* Cercò di conciliare la dignità riconosciuta nell'Arciprete per la sua Chiesa, onde conservare *le antiche prerogative della medesima, degne pel tempo di venerazione;* giacchè queste non potevano attribuirsi alla nuova di S. Bernardino, che per non essere *Parrocchiale mancava ancora di ristretto.* Anzi per essere *essa Laicale, e di padronato del Comune, doveva rimanersi in questo stato, continuando ad esser servita da' suoi Cappellani.* Quanto alla provvista, disse che sarebbe stata *una novità senz' appoggio*, alterare l'attuale sistema di *libera collazione dell'Arcivescovo Diocesano*, anche perchè possono esse *riuscire migliori, sì per lo scrutinio dell' Ordinario, come per lo rispetto, che porta seco l' idea della Bolla.*

§. XXXIX.

Ultima Consulta della Real Camera. Decisione di Conforti.

1. La Real Camera di S. Chiara adottando pienamente questo parere, e persuadendosi de' documenti presentati dalle parti, diede fuori l'ultima consulta del dì 6 Ottobre 1798 ripetendo quanto aveva detto con quella del dì 27 Gennajo 1794, ed ordinando l'osservanza del solito, ed antico prima della translazione. Nel rimetterla poi al Re,

vi unì una istanza dell'Avvocato fiscale, supplicando Sua Maestà di ordinare l'affissione di una lapide, per futura memoria, e per evitare in avvenire le ulteriori discordie. Questo colpo fatale, e decisivo non bastò ad atterrare le vertiginose pretensioni.

2. Spiravano in que' giorni dalle Alpi i furiosi venti della rivoluzione, e le torbide menti pensarono di trarre partito anche da essi. Quindi si volsero all'Anarchico governo, che si diceva Repubblica Democratica; e senza conoscere lo spirito de' tempi, e le idee, che allora dominavano per gli affari Ecclesiastici, si avvanzarono al così detto Ministero de' Culti, rappresentato dal famoso Canonista Conforti, presentandogli domanda, memorie, ed accuse dell'ultima cennata consulta. Ma costui nella profondità delle sue conoscenze; per allontanare le discordie, e per la verità de' fatti, ordinò *l'osservanza di essa, perchè garantita dal pubblico, e solenne stromento del 1624, confermata dagli Editti del 1697, e 1698, e dall'antico, e non mai interrotto possesso.*

§. XI.

Antico ordine richiamato, con piccole modificazioni.

1. L'inverno di quell'anno sen venne più tetro, e più tristo di tutti gli altri. I suoi ordinarj burascosi giorni si rendevano più incomodi, e più dispiacevoli per le politiche convulsioni, e pe' vapori delle pubbliche, e' private passioni, che si sviluppavano senza freno, e senza legge. Lo spirito de' partiti, la religione conculcata, e la licenza militare lo rendevano più tenebroso, e le rombe fulminanti, che partivano da' castelli, ne accrescevano l'orrore. Ma nella generale dissensione, e tumulto, Morcone, sul quale meno influirono le idee della malintesa libertà, viveva alquanto tranquillo, e le piaghe degli antecedenti contrasti si disponevano alla rimarginazione. E già nel più profondo abbassamento dello spirito, si vider venire gli smalti delicati delle pratarie, e' l canto degli uccelli dagli albori ad annunciarci la ridente primavera, mentre i baleni del Settentrione ci additavano vicino il Sole reduce dalla Sicilia. Era questa l'occasione di rivedere l'antico ordine, disciplina, e decoro di questa Chiesa; tantoppiù, che le esposte consulte, e decisioni accompagnate da molte altre circostanze assicuravano lontane le violenze, e gli abusi. Infat-

ti il giorno trenta Maggio fu con giubilo, e soddisfazione solennizzato, secondo la costumanza, in San Bernardino. Il Primicerio stesso, che tanto aveva digladiato in tutto il giudizio insieme co' Canonici, furono i primi a prendere il loro ordinario stallo dall'ala sinistra, come presero quella a destra i Parrochi, e l'Arciprete, cantato l'Inno Eucaristico, benedisse il popolo col Santissimo dall'Ostensorio. Questa comparsa dopo sette anni fu di tanta compiacenza, che accrebbe del doppio la contentezza, che recato aveva la calma generale del Regno.

2. Così le cose tutte rientrarono *jure postliminii* nell'antico stato, e da quell'epoca in poi, non si son vedute più campeggiare le vecchie tumultuarie pretensioni. Così agli antecedenti solito, e possesso, si è aggiunto un'altro quadragenario, che ha consolidato viemaggiormente la prima annosa prescrizione, e la iterata conferma degli stromenti, Editti, e decisioni. E così dopo di essersi tanto guerreggiato, non vi fu guadagno per alcuno. Vi fu però perdita per la Chiesa di San Salvadore, a cui rimase un lustro, ed una onorificenza nominale. Essa non ha veduto più riunione di Clero fra le sue mura. Ora dall'apice dell'onda su cui si eleva, non fa altro, che ricordare a chi la guarda, che fu grande, e la prima per oltre dieci secoli. Tutte le sue funzioni, salvo le Parrocchiali, per ragion del comodo, coll'uso si son concentrate in San Bernardino, il quale con tutto ciò rimane nella sua natura di semplice Chiesa Laicale. In essa si fanno non solo quelle additate ne'Capitolari Collegiali, e nell'Editto del 1697, ma benanche le straordinarie, coll'intervento dell'Arciprete, e Parrochi, del Primicerio, Canonici, e Cappellani, dietro invito. Alle antiche da qualche anno si è aggiunta ancora la festa dell'Assunta. Per questa in un medesimo giorno si fa quella della Congregazione, assegnata al Primicerio, e quella del popolo, che è di dritto dell'Arciprete, ed in mancanza del Parroco, che lo rimpiazza. La prima porta con se i Vesperi, la seconda no; per cui uno non può immischiarsi nelle funzioni dell'altro. Neppure i due Battesimi solenni di tutte le Cure si son fatte più in San Salvadore, non accedendovi collegialmente i Parrochi, i quali lo fanno nella benedizione del proprio Fonte. L'Arciprete nella larva della sua dignità, solo si distingue il primo su' Parrochi, Primicerio, e Canonici. Le prime funzioni di Rubrica, e tutte le straordinarie sono sue, rimpiazzato in assenza colle regole di sopra indicate. Privativamente gli rimane la giurisdizione spirituale su' forastieri, che vengano qui a

domiciliare, pel solo primo anno; ancorchè prendessero in fitto fondi urbani, o rustici. Ma se comprano, restano immediatamente soggetti al Parroco rispettivo. È una eccezione di questa regola il caso del *famuli, et famulæ*, che non acquistando, o non maritandosi, restano perpetuamente addetti alla Cura Arcipretale, secondo l'istromento di Notar Properzio de Vita del ventinove Settembre 1609. Pure sui matrimonj di costoro, credo, che vi sia qualche cosa da considerare, non solo secondo il dritto Civile, che fissa il lor domicilio presso i padroni, ma anche secondo le regole date dal Cardinal de Luca (1), trattandosi della validità di un Sagramento, in cui nè al fatto, nè alle convenzioni deve attendersi, ma al fatto stesso, ed alla volontà più tosto, che al dritto, essendo tal quistione » facti, » et voluntatis potius quam juris . . . . cum totum pendeat ex facti qualitate, ac particularibus circumstantiis », come si esprime il lodato autore. Mi rimetto perciò alle allegate dottrine, non essendo del mio istituto conciliare discordanti pareri. Pure osservo, che decisivo mi sembra l'insegnamento di Lambertini nelle sue Notificazioni lib. 1 num. 33 lib. 11 num. 88. Si fa anche il caso in questo istromento della morte, e de' funerali di cosiffatti forestieri, e si conviene, che il Parroco locale possa lor ministrare i Sagramenti; ma che nelle pompe funebri »debeat, et possit intervenire officiis, et de ipsis officiis, et » tertio, seu ipsorum emolumentorum participare ». Col quale debeat si conosce il suo intervento giurisdizionale con Croce, e Stola, che niun' altro può usare nel suo distretto. Ma è del tutto inutile quel terzo de' lucri, or che le tasse de'funerali comuni covrono appena le spese di associazione, offizio, Messa Cantata, ed assoluzione. Il più difficile in questo istromento, nel quale non tutti i Parrochi si costituirono, e che non manca di antinomie, è conoscere, se tanto fosse stato dato all'Arciprete a suo solo riguardo, o a riguardo del Collegio col quale era unito, e col quale a tutti gli atti è chiamato, e dal quale ora è disgiunto.

5. Quel Primicerio stesso, che aveva tanto soffiato in questo fuoco, chiuse i labri, e volse indietro i passi, per seder cheto sullo stallo de'suoi predecessori. Visse poi nella pace, e morì nell'amicizia generale. I di lui successo-

---

(1) *Ad Trid. Discors.* 16 *n.* 11.

ri degnissimi, chi per talento, e morale, e chi per modestia, e religiosità, si son mantenuti tranquilli sul di lui esempio. Costoro come tanti altri hanno dimostrato, che i Primicerj sieno veramente, qual si dicono, i fiori de'Cleri. Ma pure fra essi, sono comparsi da tempo in tempo taluni, come quegli dell' Atrope, e della Cicuta. Preghiamo intanto il Dio della pace, che pel bene di questo Clero tenga in avvenire lontane da esso quelle torbide menti per temperamento, o per ebrezza di un immaginaria onorificenza, come si è osservato ne'trascorsi tempi, che spiegar volessero le ali d' Icaro, per annebbiarne il bell' ordine, e che con ambiziose intraprendenze velate sotto il mantello della scrupolosità, secondo la frase di Giusto Lipsio, tentar volessero di richiamare in vita que' disordini, che sono già morti, e seppelliti, e che nelle ultime vicende fecero vomitare alle nostre borse oltre gli ottomila docati.

§. XLI.

Conchiusione.

1. Da tutta questa storia, e queste dottrine è spacciato quale sia stata in origine la nostra Chiesa, quale l'aspetto esteriore, e per quali ragioni si sia in esso mantenuta, e vi si conservi tuttavia. Le antiche costumanze fanno onore a chi le conserva, ricordando le prime origini, ed istituzioni. Lo stallo dei nostri canonici attesta la loro antichità, secondo il vecchio stile della Chiesa. Si vede ancora quali sieno state le conseguenze delle pretese ultime novità, a fronte delle consuetudini consegrate costantemente da tempi immemorabili, e confermate da' titoli, e dalle leggi. Si vede pure, che possono esse essere attentate solamente da spiriti ignobili, ed elevati dal caso, e non dal merito. Questi soli possono credere non estinto interamente, ma soccinerato l' antico incendio. Le novità veramente piacciono sempre, e le stesse più triste ci destano nel seno un segreto piacere, come insegna Mad. de Sablier ne' Pensées di M. Rochefoucauld, per una certa malignità del cuore umano. Ma pure conviene ricordarci con Cromaziano nella Stor. filosof.: che *le grandi mutazioni sogliono le più volte esser condotte da uomini idonei alle più grandi virtù, o a' più grandi vizj, o educati nella cognizione di ambedue.* Esistono per altro ancora due fumajoli. Il primo riguarda lo scioglimento della campana nel Sabato Santo. San Salvadore prima Chiesa Matrice per

dritto, e per la necessità del Fonte Battesimale è stato solito farla, ed i Canonici or vogliono farla in S. Bernardino, per la sola ragione dell'officiatura. La funzione della vigilia dell'Epifania solita dell'Arciprete, e che ora si fa non senza contradizione dal Primicerio, forma il secondo. Per desio di pace, io proposi una volta all'Eminentissimo Spinucci definirle colla sua autorità, e 'l medesimo su due piedi rispose, che la prima aveva bisogno di esame, e che avrebbe cassata la seconda, perchè non di Rubrica, ma adottata dal Cerimoniale de' Domenicani.

2. Il rinomato Giuseppe-Maria Galanti, dopo tante opere immortali, alla pubblica, e civile Amministrazione salutarissime; diede in fine alla luce un'opuscolo col titolo di Testamento Forense. *Non ho inteso*, diceva Egli, nel formarne il dono, *offendere alcuno; ma ho notato solamente gli errori, che oggi si veggono nell'Amministrazione giudiziale, e civile perchè sieno corretti, e sieno banditi i disordini, ed i traviamenti indegni del Tempio di Temi.* Ho scritto anche io in questa Memoria il mio Testamento Ecclesiastico, con queste stesse idee, e con questo stessissimo fine. Desidero conservata l'antica disciplina, decoro, e regolamento del nostro Clero, e perciò con pari sentimento di pace, e di onore, la pubblico per futuro ricordo; poichè per quanto è antica, altrettanto è luminosa la sua origine, canoniche, e legittime sono le sue pratiche, e perciò sempre commendevoli, e degne di esser mantenute con gelosia. Il Cielo coroni questi miei voti, mentre io dalla mia parte ripeto col Malvasio (pa. 297): *Sit monuisse satis. Quid majus namque Menaleas—Ipse senex possum? Rebus succurrite lapsis—Vos iuvenes quibus in viridi stant corpore vires.* Nè di questo mio lavoro mi daran pena le voci di Cromaziano, che vuol suggerirmi, che—Dal Saggio avrò onor, dal rio ludibri.

FINE.

INDICE

DE' PARAGRAFI